D. P.
135

PADOVA

RIVISTA MENSILE

a cura del comitato provinciale turistico

(Gislon)

L'UNGHERIA ALLA MOSTRA D'ARTE SACRA

N. 4 - ANNO VI
APRILE 1932 a X

LIRE TR
C. C. POSTAL

Chapeaux

Robes

Manteaux

Fourrures

Irma Letter Martire

Padova

Via Roma 3 (Telef. N. 24=248)

ANTONIO
CORRADINI

Stoffe Nazionali ed Estere - Seterie Corredi da Sposa e da Casa - Tappeti - Stoffe per Mobili.

PADOVA

Piazza Erbe - Tel. 24-350

DITTA GIOSUÈ CAVALLI

PADOVA

VIA DEI SAVONAROLA N. 100

TELEFONO N. 23049

IMPIANTI RISCALDAMENTO
TERMOSIFONE E VAPORE
IMPIANTI IDRICO - SANITARI
ESSICATOI E ACQUEDOTTO

IN OGNI STAGIONE
IN OGNI OCCASIONE

BIRRA PEDAVENA

BENEFICA E NUTRIENTE

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENT'ANNI

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE

EDITA A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Palazzo dell'Economia - Via 8 Febbraio - Telefono n. 20-130

N. 4 - ANNO VI — APRILE 1932 - A. X

SOMMARIO

A. CANILLI
Felice Casorati

S. BETTINI
Un collaboratore di Giusto da Padova

B. PIVA
Al colle della Croce

L. RIDENTI
La vita sportiva in famiglia

A. MORTIER
Auteurs et critiques

M. ZACCARIA
La legislazione sulla viabilità

J. J. GLUK
Casaverde

La riapertura della Esposizione d'Arte Sacra

La Seduta della Giunta del Comitato Provinciale Turistico

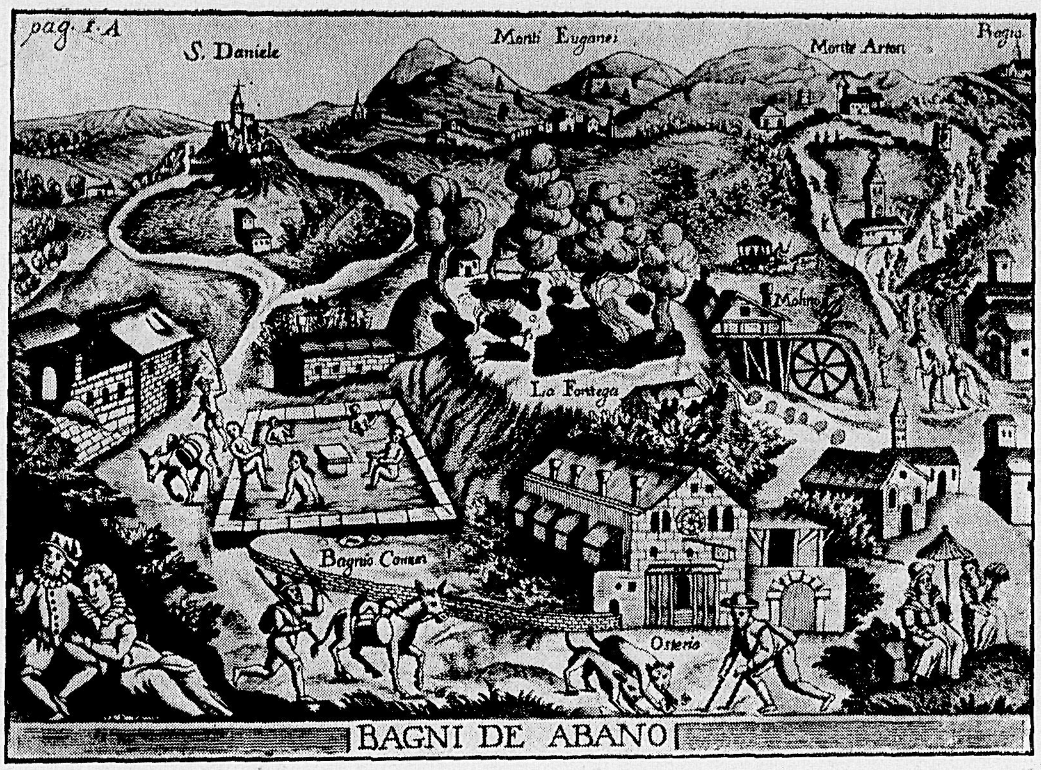
Cronache Letterarie - Arte - Teatri - Sport - Notiziario

ATTIVITÀ COMUNALE

ABBONAMENTI { Sostenitore L. 100
Ordinario „ 30

UN FASCICOLO L. 3

MUSEO CIVICO DI PADOVA



La sorgente Montirone nel 1761
(dal «Tractatus de Thermis agri Patavini» - Vandelli)

La fama delle Terme d'Abano è antichissima e si ricollega nella leggenda al mito di Ercole. Imperatori e poeti vi convenivano ai tempi gloriosi di Roma, a ristorare le membra nelle acque miracolose. E tutt' oggi una folla cosmopolita vi accorre con fede ed entusiasmo da tutte le parti del mondo. Continui e pur recentissimi studi confermano e spiegano le virtù di queste acque termali.

La Società Terme d'Abano, facendo tesoro e valorizzando nel contempo i più moderni progressi della tecnica alberghiera e sanitaria, ha completamente rinnovato i suoi impianti, offrendo al pubblico tre Alberghi Stabilimenti di modernissima attrezzatura:

il Grand Hôtel «OROLOGIO»
lo Stabilimento Hôtel «TODESCHINI»
l' Albergo Stabilimento «MONTE ORTONE»

Degno complemento alle cure di fanghi, bagni, massaggi ed altri accessori, è il modernissimo

INALATORIO

La Sorgente «MONTIRONE» è la più radioattiva in Italia.
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA LA SOCIETÀ

«TERME D'ABANO»

15 GIORNI (tutto compreso)
- all' «OROLOGIO» L. 1250
- al «TODESCHINI» L. 800
- al «MONTEORTONE» L. 330

Le Autorità Civili e Religiose visitano la sala dell' Ungheria

LA RIAPERTURA DELLA ESPOSIZIONE D'ARTE SACRA

Alla presenza delle Autorità cittadine e degli Artisti espositori, si è riaperta, il giorno 15 marzo u. s., la rinnovata Esposizione Internazionale d' Arte Sacra Cristiana Moderna di Padova.

Dopo un breve periodo di chiusura, resosi necessario per procedere ai lavori di rinnovazione, l'Esposizione ridesta il vivo interessamento del pubblico. Sono stati eseguiti notevoli lavori anche nell' allestimento generale della Mostra per far posto a nuove opere. Fu riordinata la Sala della Sezione Germanica, la Mostra del paesaggio Antoniano è stata trasferita in altro ambiente, e si è pure proceduto ad un riordino generale della Sezione Polacca.

Numerose sono le opere inviate dagli artisti italiani e stranieri, che, pure invitati, non avevano partecipato all'esposizione nel primo periodo.

Come pure sono numerosi quelli che hanno sostituito le opere esposte con altre.

Fra gli italiani, ricorderemo Dante Montanari, Amedeo Bocchi, Anselmo Bucci, Magnavacca, Lino Perissinotti, Cobianco, Pisani, De Stefani, Irolli, M. Barberis, Arturo Checchi, Delitala, Toschi, Garbari, Panigati, Bortolotti, Servilio Rizzato, G. Bacchetti, De Poli, Biscaccianti e Peressuti.

Enrico Henzt - S. Emeries e S. Gellert

Arturo Checchi - Le Marie

(Fot. Giacomelli - Danesin)

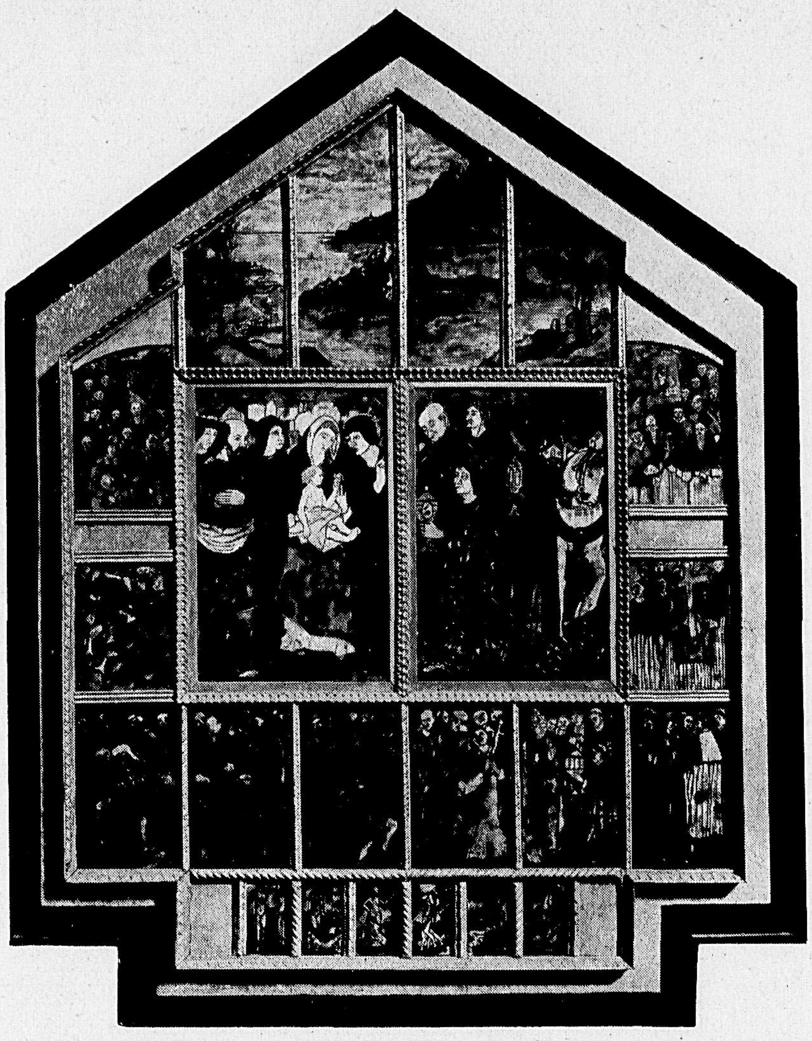
Particolarmente degna di nota la Mostra retrospettiva del milanese Paolo Guidi, recentemente scomparso, del quale è qui raccolta una serie interessantissima di smalti e di acqueforti.

E' stata pure completata la Mostra retrospettiva di Oddone Tommasi.

La saletta della Scuola « P. Selvatico » appare quasi completamente rinnovata e arricchita di molti gustosi elementi d'arte applicata.

Non mancherà di destare vivo interesse la Mostra ufficiale dell'Ungheria, la cui Sezione ha trovato posto negli ambienti che prima erano riservati alla Mostra del paesaggio antoniano, ora ordinato in altra sala.

L'Ungheria presenta un insieme di opere di pittura, scultura ed arte applicata, nonchè



Giuseppe Guidi - Smalto in rame - Re Magi

(Fot. Giacomelli - Danesin)

S. Strobl Kisfalrdi - Madonna

una Sezione d'architettura: quadro vivo e completo delle tendenze d'arte oggi più accette in Ungheria.

Nè sono queste le sole novità dell'Esposizione. Certo è che lo sforzo di rinnovare una Mostra di carattere tutt'affatto speciale, qual'è l'Esposizione padovana, appare tanto più riuscito, in quanto non si possono nascondere le varie e dure difficoltà che oggi si presentano agli artisti. Tale rinnovamento sta perciò a dimostrare ancora una volta quale eco vasta e profonda abbia destato in Italia ed altrove la nostra Mostra d'Arte Sacra, e con quanta inesausta passione e competenza si sia prodigato il Segretario Generale Paolo Boldrin, al fine di contribuire nel più nobile dei modi alla felice riuscita della prolungata celebrazione Antoniana.

*

Felice Casorati - Lo studio (distrutto nell'incendio di Monaco)

S T U D E N T I D I P A D O V A

FELICE CASORATI

All'esposizione di Venezia del 1907 figurava il quadro di un giovane studente dell'Ateneo padovano: un ritratto di donna, con una leggiera veletta sugli occhi. Il dipinto non aveva qualità vistose, ma denotava una finezza di osservazione, un'indagine che andava più addentro della superficie, lo studio di definire un carattere. Ma poichè nel '907 si era abituati a un tipo di bellezza femminile composta e decorativa, chiunque, passando, gettasse uno sguardo su quella tela, esclamava con un sorriso: Che brutto naso!

Quel naso e quel viso però avevano il potere di imprimersi nella memoria. Se an-

Felice Casorati - Ritratto della sorella
(distrutto nell'incendio di Monaco)

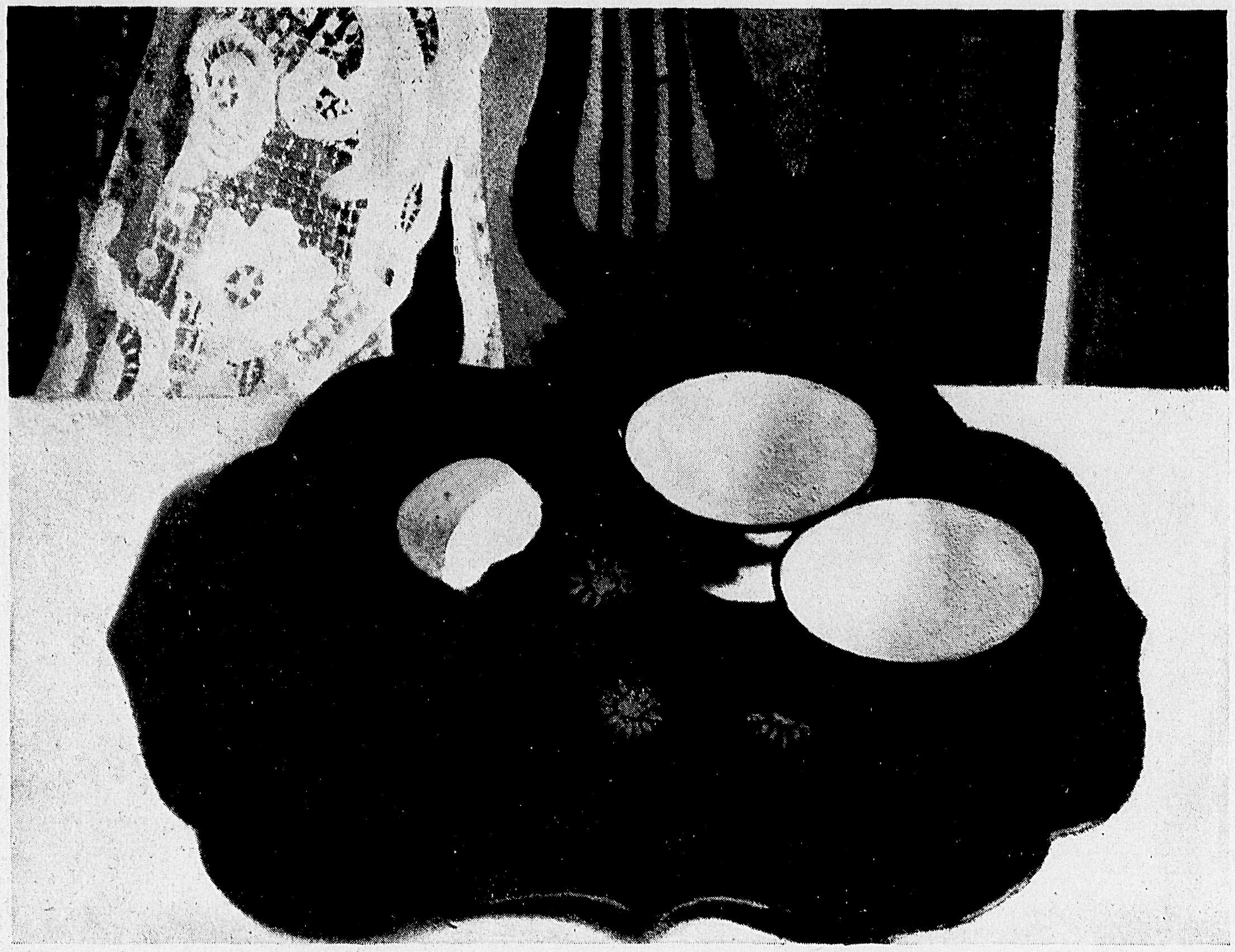
(già di proprietà del Museo Civico di Torino)

che oggi si chiede a Felice Casorati come si fosse deciso, nella primavera del '907, di presentare alla mostra veneziana quel ritratto, non saprebbe rispondere. Egli amava allora tutte le forme dell'arte, prediligeva la musica, e non pensava alla pittura in maniera precisa. La madre, che gli fu nei primi anni guida luminosa, per completarne l'educazione più che per farne un pittore, lo mandava a frequentare lo studio del padovano Giovanni Vianello; finchè un giorno il maestro le dovette dichiarare che non aveva più nulla da insegnare al suo alunno. Quel debutto alla biennale veneziana, benchè allora passasse inosservato, fu però decisivo: il giovane studente di legge sentì quale era la sua vocazione.

Due anni dopo, da Napoli, mandava a Venezia *Le vecchie*, opera che lo poneva di colpo in prima fila tra i pittori italiani. E intorno al nome del Casorati cominciarono le discussioni che ancor oggi continuano; si parlò di grande arte e di falsificazione, si affermò ch'egli era l'ultimo legittimo discendente dei pittori fiamminghi; tutto quello che si poteva dire, in bene o in male, di un artista, fu detto di lui.

Dal 1909 in poi non vi fu mostra di importanza nazionale nella quale non apparissero lavori del Casorati, non vi fu rivista d'arte che non si occupasse di lui, per definirlo, per cercare la parentela o la genesi della sua pittura.

Il quadro *Le vecchie* si trova ora nella Galleria Nazionale d'Arte moderna, a Roma; e a chi lo consideri con attenzione rivela in germe tutte le qualità che si svolgeranno, in seguito, nell'opera dal pittore: una solida co-



Felice Casorati - Albergo di provincia (Museo Mussolini - Roma)

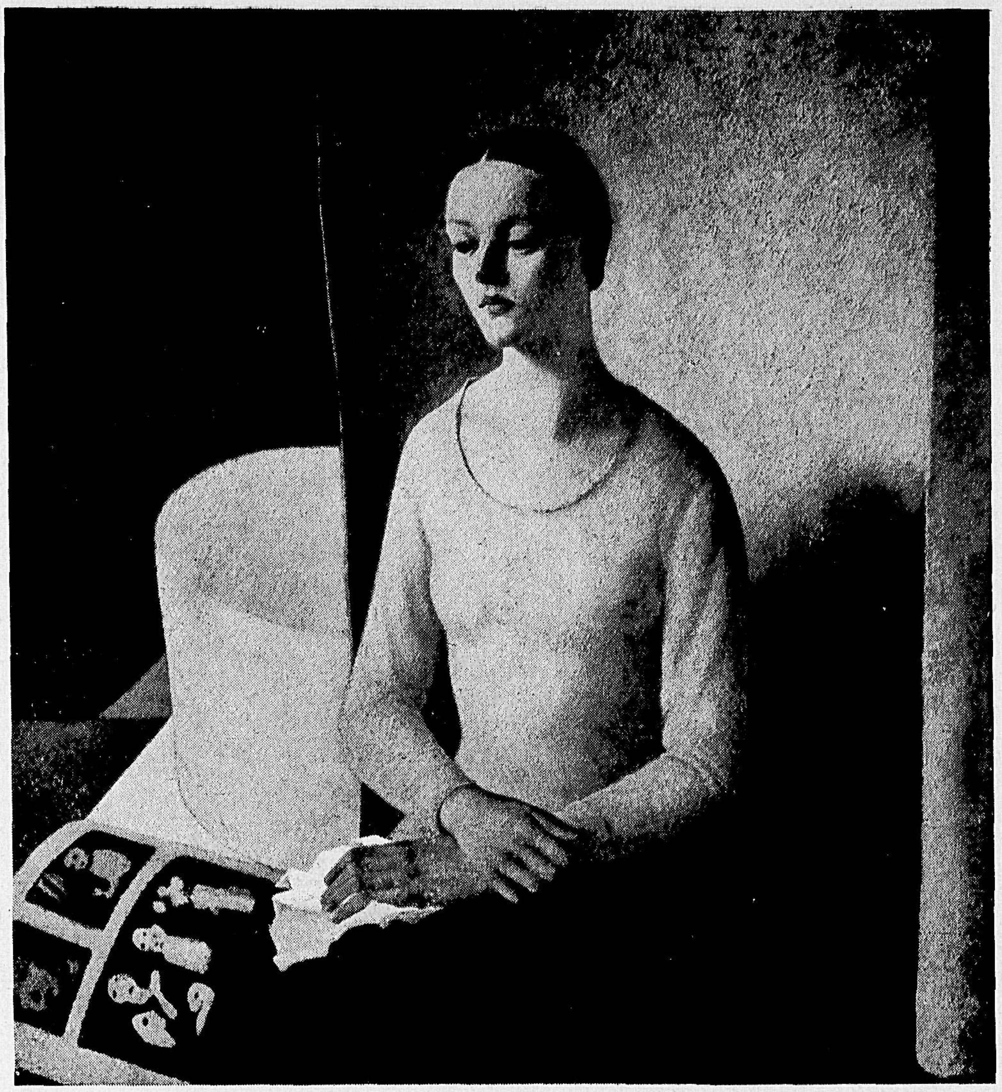
struzione, un raggruppamento di aspetti e di caratteri indagati da un occhio penetrante, il particolare reso con evidenza esasperata, senza che sia perduta la visione unitaria, la minuzia accordata con la sintesi. Manca un fuoco centrale: le dieci vecchie sono disposte apparentemente dal caso, come degli oggetti, accostate nello spazio ma lontane nello spirito.

Il progresso compiuto in quei due anni può sembrare miracoloso; e non bastano a spiegarlo nè la disciplina ferrea a cui si sottopose l'artista per impadronirsi di tutti i segreti della tecnica, nè le lunghe ore trascorse nelle gallerie e nelle pinacoteche a studiare e a copiare dai vecchi maestri, nè i giorni senza riposo, dedicati al lavoro. Il Casorati, per essere moderno, non ebbe paura dell'antico' volle imparare prima come dipingevano Leonardo e Tiziano e il Correggio; nel Museo di Napoli studiò sopra tutto le due stupende tempere di Breugel il vecchio, il *Tagliaborse* e *La parabola dei ciechi,* che ebbe presenti allo spirito quando compose *Le vecchie*; e amò poi il Lenbach, dalla magra sintetica pennellata sul liscio preparato della tela o del cartone, dai toni giallognoli ravvivati di velature.

Per il Casorati, come avviene per ogni pittore che abbia una vita artistica ricca di esperienze, alcune pitture rappresentano la fase di preparazione, e infine un quadro riassume tutto il lavoro di un periodo e lo conclude: segna una tappa. La sua prima maniera si conclude con *Le signorine,* quadro nel quale si intrude un simbolismo che ottenebra un poco la visione pittorica. L'artista, in pos

MUSEO CIVICO PADOVA

Felice Casorati - Ritratto di Daphne Maugham



(Collezione Ugo Ojetti)

sesso oramai di perfetti mezzi espressivi, *non s'accontenta di narrare le sue fantasie colorate*; vuol dare ad esse un significato. Invade perciò il campo di altre arti, per introdurre nella pittura questo elemento estraneo.

Tuttavia, pur astraendo dal simbolo, quei ninnoli gettati alla rinfusa sul tappeto, quelle quattro figure di fanciulle atteggiate in modo vario, incorniciate dagli abeti del fondo, lasciano una gradevole impressione. Anche qui le qualità del pittore non si smentiscono: c'è la ricerca minuziosa del particolare, nei fiori delle vesti, nel tono delle carni, nel brillare dei vetri; e c'è insieme qualcosa di più in quei volti che rivelano una intensa vita interiore.

Messa per questa via, l'arte del Casorati aveva raggiunto la cima: o rimanervi in perpetua contemplazione o gettarsi nel baratro; o *ripetere fino alla nausea i motivi già esauriti* o rinnovarsi radicalmente. La sua coltura e la natura del suo ingegno lo ritraevano da un'avventura pericolosa, mentre d'altra parte nuove aspirazioni urgevano il suo spirito.

E successe un lento e lungo periodo di tentativi e di smarrimenti, durante il quale parve ai più che il Casorati avesse perduto tutto ciò che prima in breve tempo aveva conquistato. Bisognava rinnegare il proprio passato artistico, mettersi in contrasto con esso; bisognava cominciare da principio, risalire al lessico e alla grammatica di questo nuovo linguaggio che doveva esprimere il suo pensiero rinnovato.

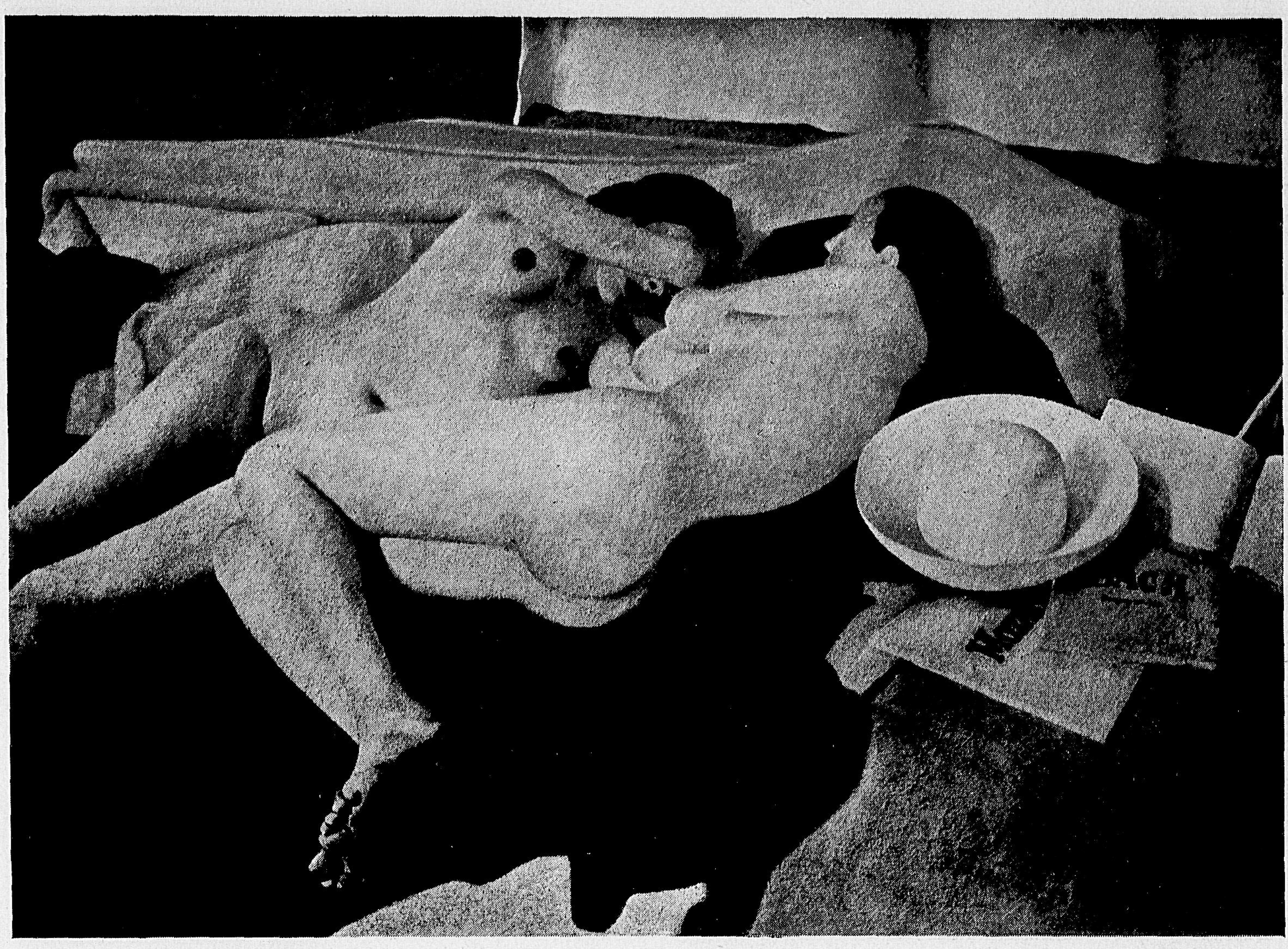
Egli riprese per proprio conto la mede-

Felice Casorati - Ciabattino

sima strada che un grande aveva tentata in Francia, per svincolarsi dagli impacci di ogni accademia e di ogni scuola: il Cézanne. Volle rifarsi semplice, per vedere con i propri occhi, per sentire con la propria sensibilità. Dipinse oggetti dalle linee geometriche elementari, in una prospettiva dall'alto, costruendo il volume con puri rapporti di colori e di toni: uova, scodelle, marionette.

Mentre in tutta Europa erano in gara per abbattere il passato futuristi, cubisti, posseduti da una follia di distruzione, anche il Casorati pagò il suo tributo all'intellettualismo. Ma à trovato in sè la forza per superare quella tempesta nella quale molti sono naufragati; e da quella lotta è uscito purificato. Non poteva esaurirsi in tentativi sterili egli che aveva cominciato rivelando qualità così salde di costruttore. Il suo spirito irrequieto riposa solo nelle forme concrete.

Nel dopo guerra, tornò alla figura, al ritratto. *Anna Maria de Lisi* è già un segno di tale rinascita; ma c'è ancora qualcosa di gelido nell'architettura di questi primi quadri, le figure vivono in un'atmosfera allucinata. *Fanciulla nuda* segna un progresso, benchè anche qui la figura umana sia dipinta con la stessa cura meticolosa e indifferente con cui sono resi gli oggetti che la circondano: è una cosa tra cose, irradiata da una luce violenta. Solo la leggiera ombra che le vela gli occhi socchiusi fa sentire che sotto quel corpo palpita una vita. Ma l'opera più significativa di quel periodo è la *Fanciulla addormentata*, in cui circola un'aria nuova. I bianchi del lenzuolo, dei gessi, del muro sono distribuiti con equilibrio,



F e l i c e   C a s o r a t i   -   F a n c i u l l e   d o r m i e n t i

le linee spezzate, verticali e orizzontali aumentano l'illusione dello spazio; e l'occhio riposa su quel morbido corpo abbandonato, dai toni freddi e grigiastri.

Un passo ancora, e l'artista ci darà *Studio,* il quadro che segna il limite del nuovo periodo. In esso un semplice gioco di luci e di piani crea un'armonia perfetta; tutti gli elementi dell'arte casoratiana convergono e si fondono in quest'opera, che à la sua ragion d'essere nell'animo stesso del pittore. C'è la nudità casta e la lindura a cui mira ogni forma dell'arte contemporanea, sana reazione alla retorica dell'anteguerra.

Si dice comunemente che, nel progresso dello spirito, la pittura segue per ultima la corrente; il Casorati l'à portata all'avanguardia. Nei quadri che sono apparsi, dopo il 1922, nelle mostre veneziane, lombarde, piemontesi e romane, si sente l'artista che padroneggia la materia pittorica sì da piegarla a ogni significazione. *Fanciulle dormienti, Lezione* si sono arricchite di un senso di umanità più immediata; un'inquietudine indefinibile è colta sui volti di *Daphne* e di *Giuseppina,* meno drammatica, forse, ma più sofferta che nelle *Signorine.* Il vero Casorati è qui, col suo segno inconfondibile, con la sua pennellata precisa, in queste figurazioni dov'è una vena sottile di umorismo.

Certo, un artista così complesso si sottrae a ogni classificazione e definizione; ma per concludere, mi gioverà richiamare un ricordo recente. O' riveduto il pittore, dopo molto tempo, l'anno scorso a Padova, dov'era venuto a cercare, nei luoghi

Felice Casorati - Giuseppina

noti, i ricordi dell'adolescente di tanti anni fa. Volle visitare ancora una volta la Cappella nella quale Giotto dipinse con pura umiltà il suo sogno cristiano. Egli ammirava nel grande Fiorentino la costruzione franca, la semplicità dei mezzi, la trasparenza dell'espressione, ma sopra tutto l'arte del Maestro, che lì è solo in funzione pittorica, senza intrusioni d' altra natura. E se anche in sè riscontrava qualcuna di quelle virtù, con che dura esperienza era giunto a possederle! In quel momento avrebbe voluto ricominciare da capo, annullare tutto ciò che aveva fatto, essere diverso, libero dal peso del suo passato. Quando però, poche ore dopo, ricevette la notizia che l'incendio del Palazzo di Cristallo, a Monaco, aveva distrutto parecchi dei suoi quadri, dove meglio si riconosceva, ne provò un grande dolore. Non li avrebbe dipinti mai più; segnavano il cammino della sua vita, erano il frutto di anni di lavoro e di maturazioni. Staccarsi dal passato, sì, ma poter, guardando indietro la strada percorsa, trovare un segno della faticosa conquista.

Questo volgersi al passato, per superarlo non per disconoscerlo, questa netta sensazione del limite, la misura e l'equilibrio del suo spirito, il desiderio di chiarezza, lo fanno pittore veramente nostro e moderno, se per modernità si intende, anzichè la stravaganza elevata a sistema, la possibilità di interpretare la realtà con la propria fantasia, in modo che trovi una risonanza nell'anima dei contemporanei.

ATTILIO CANILLI

Il Colle Sirottolo, ai piedi del Monte Grande

ITINERARI EUGANEI

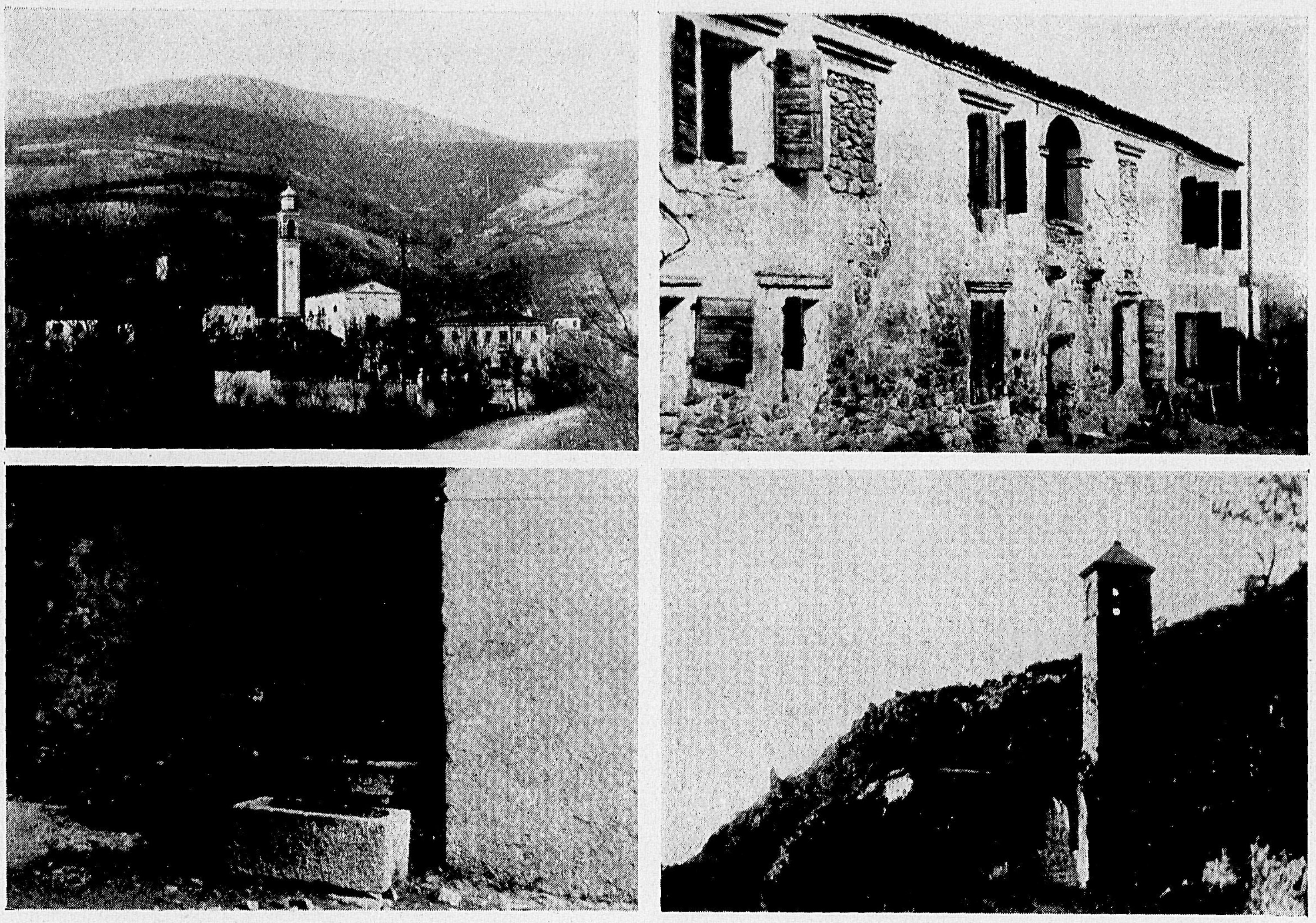
AL COLLE DELLA CROCE

Vorrei che la scalea palladiana già mi conducesse al colle della Croce, e che la statua del Santo s'ergesse in cima, chiusa nella fredda tunica bianca di marmo, alta sul piedestallo di trachite massiccia.

La mia escursione, allora, sarebbe il primo pellegrinaggio : il primo passo verso una tradizione che i Padovani vogliono instaurare ad onore del loro Santo.

Invece, il piccolo monte è ancora intatto. Sterpi ed arbusti, insieme arruffati sul dosso declinante, sono l'unico segno di vita. Vita incolta, che appare alla superficie in fili d'erba nascente, in gemme verdissime, in lievi ondeggiamenti che il vento accompagna senza posa.

Vi si giunge dalla Costignola, la bella strada campestre che da Treponti si dilunga nella piana, costeggiando i primi sollevamenti dei



Gli Euganei — Teolo

colli, fino a salire su dalla selletta di Montesello ove la pianura vicentina appare d' un tratto con tutti i suoi campi irrigati, con le sue ville lontane, col sorriso delle acque incassate nel verde.

Dalla Selletta un' altra strada comincia scendendo tra siepi e fossati, scomparendo nella nebbia dorata.

Vuole una leggenda, ed una storia malferma cerca di avvalorare, che frate Antonio da quella nebbia d'oro un dì salisse per quella strada, reduce da Verona ove si era recato quale messo della nostra città per interporre i suoi offici.

Grati a questo brano di storia e di leggenda noi cerchiamo di ricostruire il suo cammino, illudendoci di vederlo apparire dalla Selletta e giungere al colle ove s'ergeva un convento: forse il colle della Croce, dove, su ruderi antichissimi ora candidamente riposa una chiesetta secentesca.

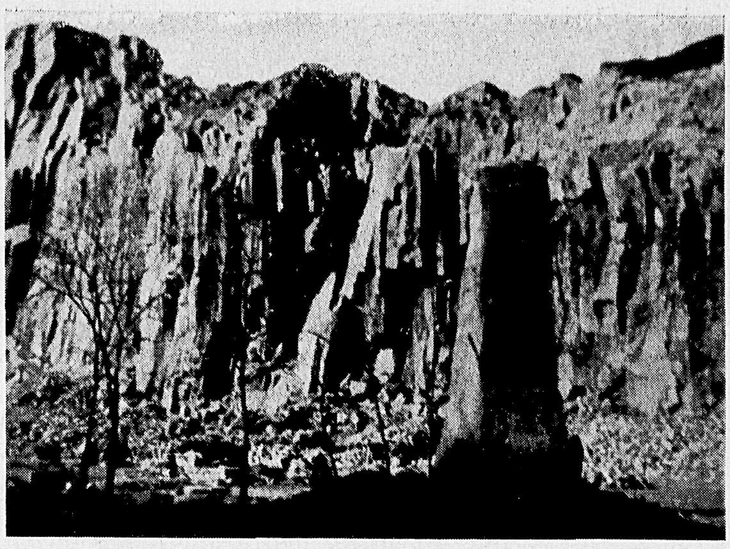
Anch'essa porta il nome primitivo quale continuatrice di una sacra tradizione.

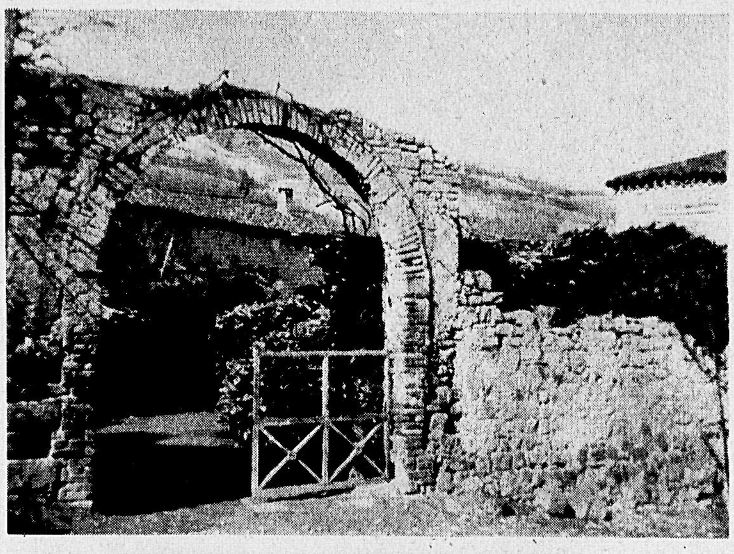
Di là il giovane frate poteva dominare la nostra pianura, su cui lontana s'ammassava la città turrita, fosco scenario di pietra tra tanta amenità di verzura.

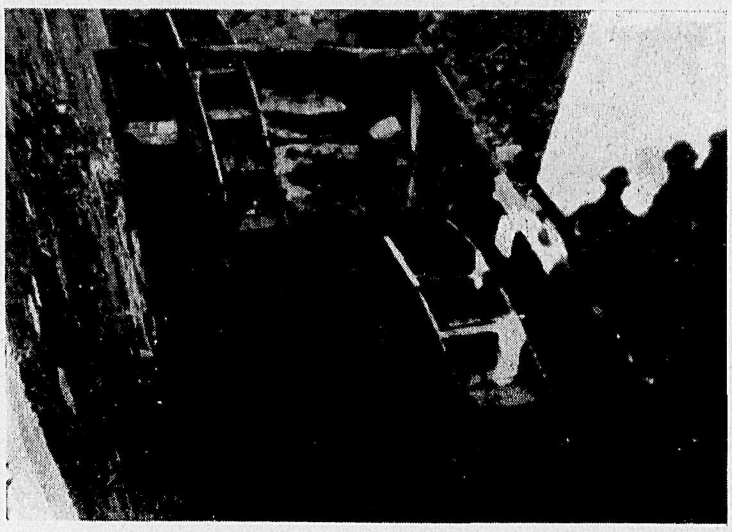
La leggenda afferma che da un certo colle il futuro Patrono di Padova abbia benedetto la città diletta con un largo segno di croce.

Quel certo colle dovrebbe essere il Sirottolo.

Tante cose ci suggeriscono questa tesi. La vicinanza all'unica strada che univa le due







Gli Euganei — Teolo

pianure, la posizione dominante, il suo vecchio convento e mille frasi suggestive che nel contado si van mormorando sul conto di questo « sirotolo » capovolto; frasi fantastiche che parlan di sogni di bimbi e di apparizioni, frasi che senza avere il suono della verità son care alle nostre supposizioni.

Avanti, dunque. Crediamo a noi stessi e alle nostre volonterose e audaci ricerche.

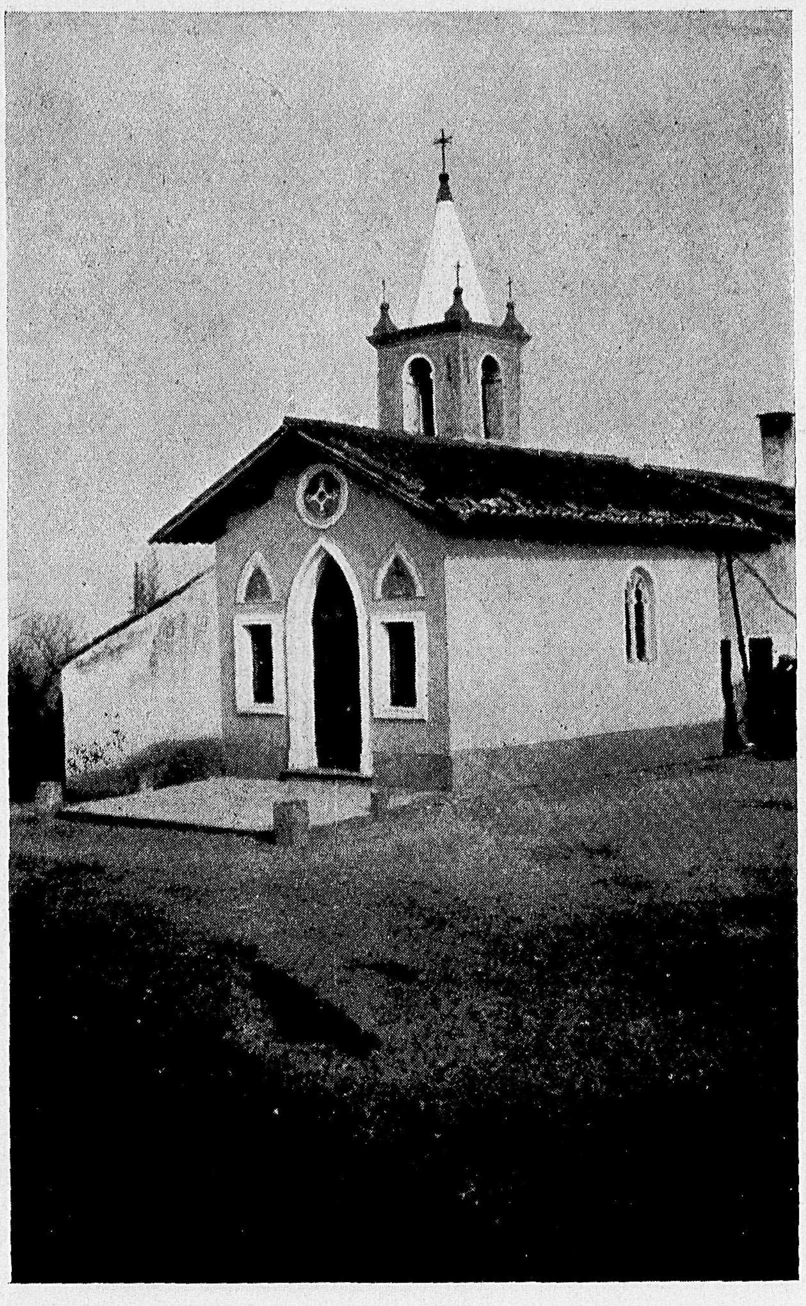
Consacriamo la piccola vetta rendendola fresca meta di pellegrinaggi, innalzando la statua del grande Patrono.

A maggio di ogni anno i fedeli saliranno a pregare: quando più dolce e riposante sarà il silenzio dei Colli; quando mandorli e fiori accenderanno ogni poggio e le case apriranno le logge e i balconi per far festa al sole; quando i castani pomposamente saluteranno con i verdissimi gonfaloni il vento selvaggio.

Ogni pellegrino dirà di esser giunto nel luogo di Dio: sosterà tra questi umili colli che portano ancora il segno di una bellezza primitiva, di una vita rude che la civiltà non è riuscita a snidare.

Fra tante ville, troveranno le case, le piccole case della povera gente, rattoppate e cadenti, modesti tesori di vecchiezza, sepolte nel verde, incassate nelle vallette ove un branco di pecore si pasce, un gallo canta e una « colsera» se ne sta panciuta ad asciugare adagiata sul davanzale di una bifora deliziosa.

E' il regno della pace, tutti diranno attardandosi ad osservare gli scherzi architettonici di una cava di trachite, remoti precursori della



nuova arte futurista, l'obelisco naturale che s'alza come un simulacro tra un groviglio di sterpi, una sorgente che dà vita a un tenue filo d'acqua d'argento, i numerosi capitelli in cui è incastonata la statuetta del Santo, il bimbo che s'inginocchia passando e tocca la pietra benedetta, la donna che tesse al massiccio telaio di noce la rozza tela di canape scura e la bionda seta, la vecchia che fila, la vecchia che ha le mani agilissime per fare la calza di lana marrone, il fabbro che batte sul maglio il nuovo badile, il falegname che ricostruisce il vecchio mobile corroso dal tarlo.

E' il regno del Santo: di là Egli è passato quel giorno lontano, compiendo il miracolo.

Cigolavano allora le pale del vecchio mulino ducentesco, sotto la cascata dell' acqua sorgiva.

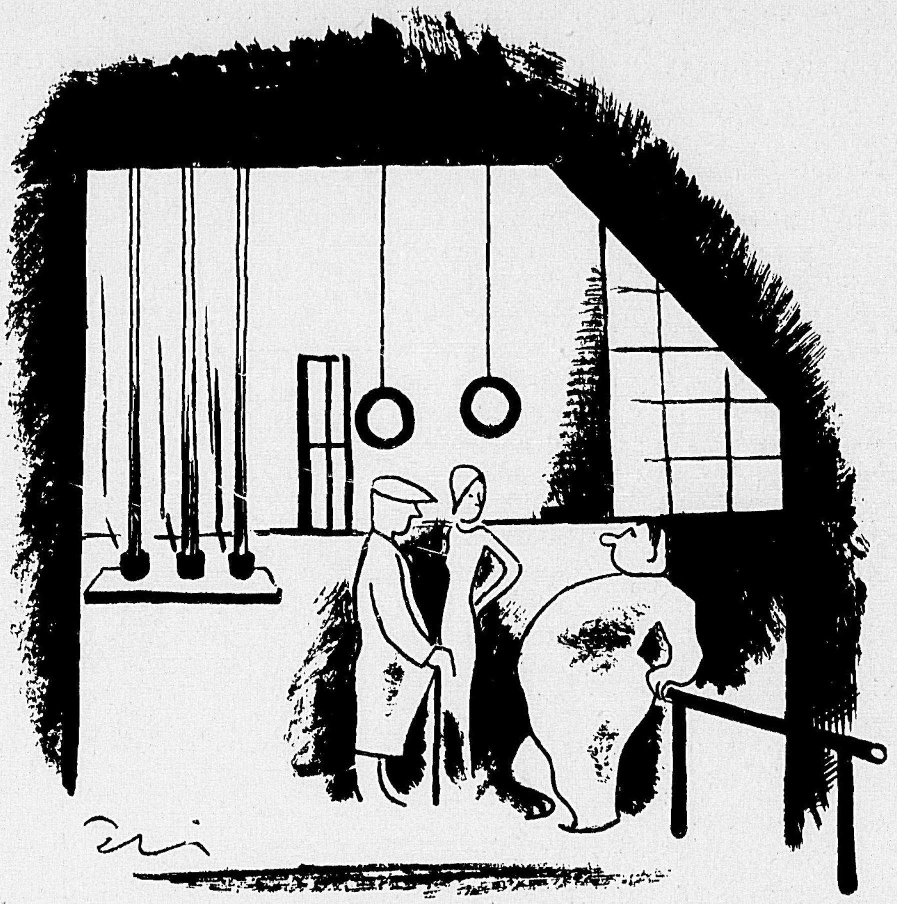
Ma oggi non si macina più.

Le ruote son fracassate, le pale livide di muschio, le « mole » consumate.

L' acqua ha cambiato rotta e balza più sotto in cascatella squillante.

Il vecchio molino riposa, finisce consunto all'ombra di due noci rigogliosi, sfidando la gragnuola dei frutti, il giorno della battitura.

BEPI PIVA



LA VITA SPORTIVA IN FAMIGLIA

Una sera ritornavo a casa accompagnato da mia moglie. Ad un tratto la mia compagna mi guarda ed esclama:

— Sei un uomo inverosimile!

Credevo che quest'apostrofe si riferisse alla mia intelligenza, al mio spirito, al mio buonumore, e sorrisi.

Mia moglie si riprese:

— Non c'è niente da ridere: tu ingrassi! — E aggiunse addolorata: alla tua età!

Le risposi con tatto e con garbo che non esiste un'età stabilita per mettere su pancia; del resto la pancia non si mette, si subisce.

Ad ogni modo mia moglie volle che mi dedicassi alla cultura fisica. Per incoraggiarmi, aggiunse che si sarebbe decisa anche lei per un trattamento del genere.

Il giorno dopo ci recammo assieme da un professore molto noto: costui possiede una palestra per gli uomini e una per le donne; il professore è piccolo, grasso; questo mi rassicurò. Quel primo giorno trovò che ho le braccia troppo corte e, per rimediare a questo inconveniente, mi sospese ad un trapezio e mi tirò per i piedi. La sera mi coricai con le ossa rotte; il giorno dopo e quelli seguenti il trattamento fu sempre peggiore.

In questi giorni ho anche appreso le norme

fondamentali della boxe: i risultati si possono constatare in un occhio livido, che fa sorridere tutti coloro che mi incontrano. Chissà perchè quando uno ha un occhio livido tutti capiscono qual'è la sola causa di tale inconveniente. Il professore sosteneva che, per non farmi male, avrebbe boxato con le mani chiuse; nello stesso momento, con un pugno, mi chiuse un occhio.

Mia moglie invece tutte le mattine alle otto si stende per terra sul tappeto e conta a voce alta fino a venti, facendo dei grandi gesti. Un giorno dell'inverno scorso ho implorato un pò di riposo; mi fu accordato a condizione di partire per la montagna, verso gli sports invernali.

Arrivammo senza vedere la neve; il padrone dell'albergo ci assicurò che a pochi passi l'avremmo trovata. Infatti il mattino dopo per fare quei pochi passi ci alzammo alle sette e partimmo alla ricerca della neve: quattordici chilometri a piedi, portandoci sulle spalle gli ski. Ora mi consolo pensando che se anche pesavano, è sempre meno pericoloso avere gli ski sulle spalle che infilati ai piedi.

Ritornati in città, ancora sport: mia moglie si accorge che non apparteniamo a nessun club di golf. Veniamo presentati subito al club di golf più alla moda da due padrini; questo mi ha ringiovanito per un istante; la parola «padrinò» fa sempre pensare all'infanzia. Ma sono invecchiato dopo, alle otto del mattino, alla lezione: già la mia posizione, o «*stance*», alla partenza aveva suscitato una discussione fra i giocatori perchè alcuni pretendevano che avessi le braccia troppo lunghe e che dovessi adottare l'*open-stance*; e gli altri trovavano, al contrario, che avessi le braccia corte e che lo *square-stance* mi doveva essere nettamente favorevole. Ma all'avvicinarsi della prima buca fu un'altra cosa: intimidito dallo sguardo severo dei giocatori, la vista mi si annebbiò e lo *stik* mi si allentò nelle mani. Il colpo fu giocato a dispetto del buon senso, così come fanno coloro che per la prima volta lanciano un ordigno pericoloso; e per mia disgrazia la palla finì veramente nella buca. Fu uno scandalo: parole di indignazione giunsero ai miei orecchi: si gridava al trionfo dell'incapacità; si concludeva senza sottintesi che i cretini sono sempre fortunati. L'indomani avevo la schiena rotta: l'ho detto al professore; mi ha risposto che si può impiegare dieci anni per imparare a giocare a golf.

Vent'anni fa questo non mi avrebbe stupito; ma io non posso impiegare, da oggi, dieci anni per imparare un gioco.

Ormai apparteniamo alla cricca delle famiglie che si dedicano allo sport. Alla sera infatti ci telefonano che siamo attesi, l'indomani, al tennis. Per fortuna è coperto, perchè io soffro i colpi di sole. Ho dunque giocato anche questo nobilissimo flirt in pantaloni bianchi: sono stato male tutta la notte, mi è venuta la febbre, per otto volte il medico è ritornato a visitarmi. Sono dunque stato ammalato otto giorni soltanto.

Da domani mattina alle otto non sono più rintracciabile che in una sala di cultura fisica dove mia moglie si allunga negli esercizi come una canna da pesca, e dove un professore serissimo mi sgrida perché non riesco a fare quaranta movimenti di nuoto, tutti consecutivi, senza respirare.

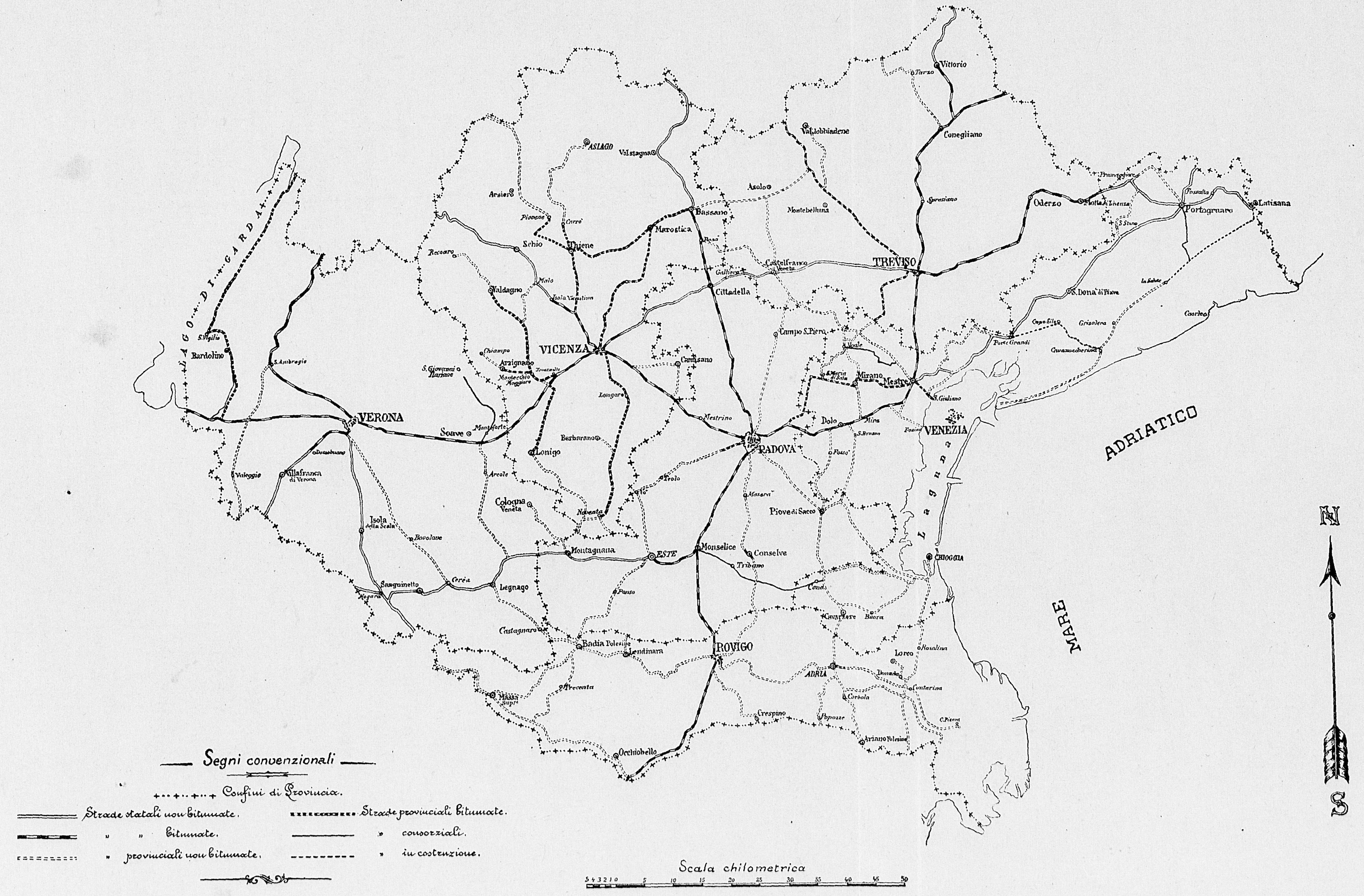
Pensate che, fatti con calma, questi movimenti richiedono mezz'ora; secondo il mio professore per quella mezz'ora, se respiro, sono un buono a nulla, un fannullone, un uomo di altri tempi.

E ciò che più conta ho sempre la stessa pancia; solamente che adesso mi fa male. Ecco tutto.

LUCIO RIDENTI

COROGRAFIA STRADALE

DELLE PROVINCIE DI PADOVA, ROVIGO, TREVISO, VENEZIA, VERONA E VICENZA



LA LEGISLAZIONE SULLA VIABILITÀ ORDINARIA E LE SUE RIPERCUSSIONI SULLA VIABILITÀ PROVINCIALE

Nel numero di Gennaio 1932 della benemerita Rivista « Le Strade » organo dell'Istituto Sperimentale Stradale e delle Commisioni Stradali del Touring Club Italiano, l'Ing. Italo Vandone, Direttore dell'Istituto e vecchio apostolo della manutenzione stradale volge un'occhiata al passato e tenta, sul tema, di « spingere lo sguardo verso l'avvenire nella presunzione che l'esperienza possa illuminare il futuro ».

La conclusione dell'interessante discorso è, purtroppo, poco lieta. Dice cioè il Vandone: « Se non soccorrerà lo Stato, la situazione della viabilità minore diventerà cronica e dovremo considerarla come irrimediabile. Ciò non possiamo credere, non lo dobbiamo ».

Vent'anni di pratica stradale e la ricca e ghiotta esperienza di questi ultimi anni in cui il problema stradale, per merito precipuo del Duce, è stato ammesso all'onore della discussione, fanno formulare a chi scrive un ulteriore augurio: che cioè lo Stato accordi bensì alle Provincie ed ai Comuni i mezzi per la sistemazione della viabilità minore, ma lasci agli Enti stessi piena libertà di risolvere i propri problemi coi suggerimenti dell'esperienza locale e della specifica competenza: esperienza e competenza che sono sempre, del resto, sotto il vigile controllo degli organi dello Stato: ma organi periferici e pertanto assai più sensibili alle necessità ed alle consuetudini locali di quanto non lo siano gli organi centrali.

Ciò premesso a titolo di doverosa riflessione vediamo di identificare questa cenerentola della viabilità che viene chiamata viabilità minore avendo non di rado esigenze e necessità non inferiori a quella che, per contrapposto, si dovrebbe chiamare maggiore.

La viabilità minore è evidentemente costituita dalla rete stradale che la legge costitutiva dell'Azienda Autonoma Statale della Strada (17 Maggio 1928 N. 1094) ha escluso dall'elenco delle strade statali.

Ma per quanto sia necessariamente unico l'appellativo di questa immensa rete dell'estesa di circa 140 mila chilometri bisogna escluderne la rete stradale di stretto interesse locale per la quale possono ritenersi idonei, almeno da noi, i metodi ed i mezzi attuali. L'estesa di questa rete può essere stabilita in via di larghissima approssimazione in circa 80 mila chilometri. I rimanenti 60.000 Km. si distinguono in due gruppi di lunghezza pressochè eguale: il gruppo delle strade attualmente Provinciali o meglio, mantenute dalle Pro-

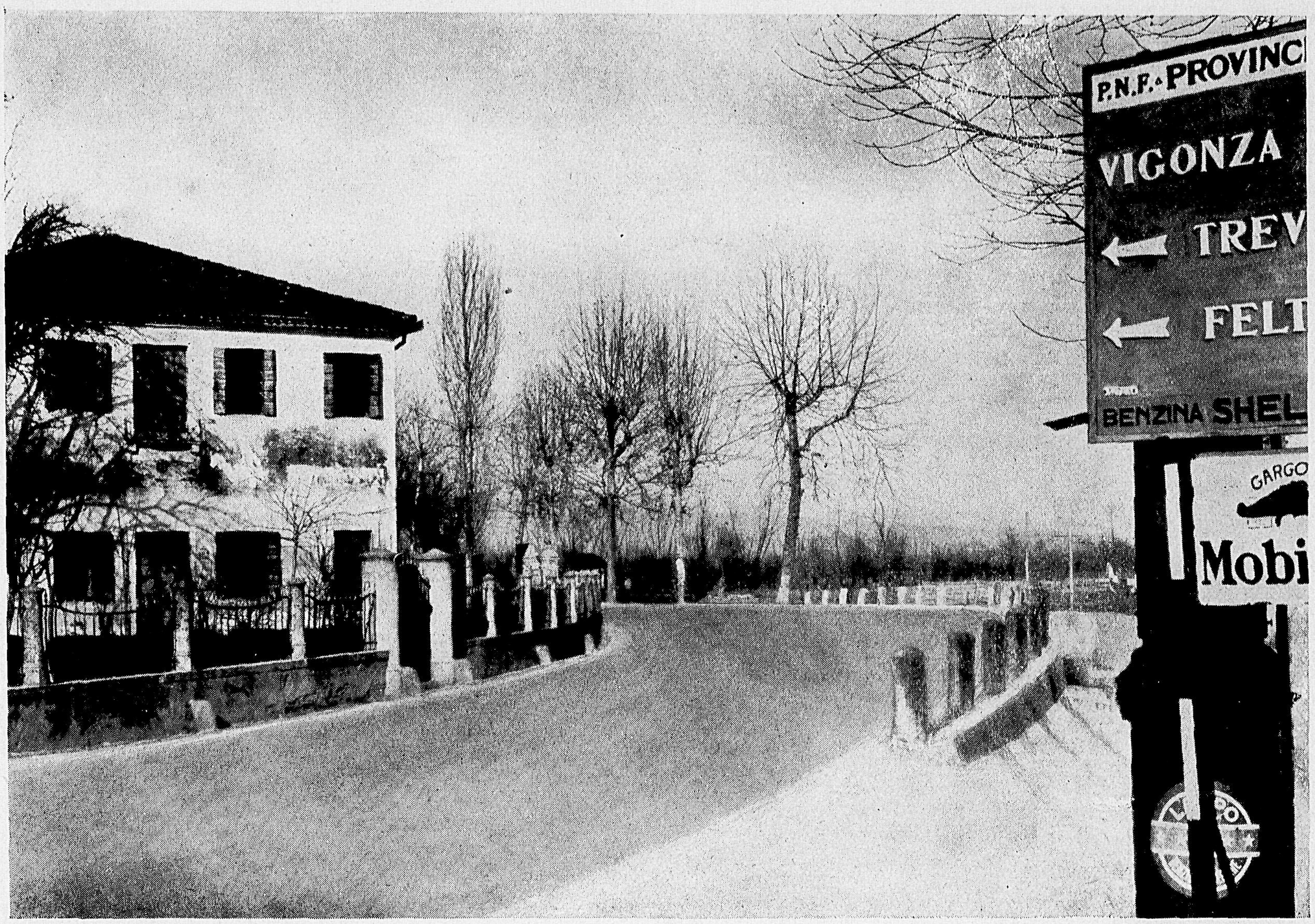
La cilindratura della strada Provinciale Noalese - Il cantiere di Vigonza

vincie (è noto che la dizione dell'art. 13 comma *d* della legge 20 Marzo 1865 N. 2248 sui LL. PP. ha consentito una larga interpretazione per la classifica di una strada fra le Provinciali e che molte Provincie hanno fino ad oggi provveduto spontaneamente a totale o parziale loro carico a molte strade che figurano tuttora fra le comunali) ; e il gruppo delle strade che, pure essendo mantenute dai Comuni, avrebbero le caratteristiche, i requisiti, il traffico, in una parola i titoli di nobiltà per essere inscritte fra le Provinciali.

La riforma Carnazza (legge 15 Novembre 1923 N. 2606) che il Vandone nel citato articolo definisce come « un colpo d'audacia » riconosceva questa situazione istituendo una categoria speciale di strade che avrebbero dovuto essere mantenute a cura delle Provincie col rimborso di metà della spesa da parte dei Comuni.

Disgraziatamente l'art. 21 della legge Carnazza, che escludeva in via assoluta la possibilità di maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato, ha ucciso la legge fin dal suo nascere e fu possibile applicarla solo parzialmente per le strade cosidette di I.ª classe mediante speciali convenzioni che ne affidavano la gestione alle Provincie con un contributo da parte dello Stato.

Ma tale situazione non poteva durare e si risolse colla istituzione dell'Azienda Autonoma Statale della Strada (Legge 17 Maggio 1928 N. 1094) alla quale fu affidata la sistemazione e la manutenzione della rete stradale



L a   c u r v a   d i   V i g o n z a   a   l a v o r o   u l t i m a t o

più importante che viene ora chiamata *statale* e che raggiunge l'estesa di circa ventimila chilometri.

Per la viabilità minore furono concepite le più rosee speranze nella annunciata riforma della Finanza degli Enti locali, ma purtroppo la legge 14 Settembre 1931 N. 1175 ha fatto crollare ogni illusione.

La nuova legge, colla quale il Governo fascista (Relazione di S. E. il Capo del Governo alla Maestà del Re) « intende di aver assestato per un lungo periodo di tempo lo assillante problema dei tributi locali » delega, in sostanza, al Governo il giudizio sulla necessità delle straordinarie sistemazioni del patrimonio stradale, perchè il pareggio dei bilanci provinciali è ottenuto attraverso la ripartizione di un fondo detto integrativo; la ripartizione vien fatta con Decreto del Ministero delle Finanze di concerto col Ministero dell'Interno su proposta della Commissione centrale sulla finanza locale.

Se si tien conto che la maggior parte delle Provincie d'Italia, in attesa dell'annunciata riforma, avevano raggiunto in questi ultimi anni il pareggio del bilancio attraverso rinuncie di ogni genere e specialmente mediante il rinvio del problema di sistemazione della rete stradale che le ognora crescenti esigenze del traffico rendevano ogni anno più urgente, si può comprendere come la maggior parte delle Provincie abbiano introdotto nel bilancio preventivo 1932 un più o meno vasto programma di sistemazione stradale, indicando

La strada Noalese prima dei lavori

(Fot. Turola)

per la ripartizione del fondo di integrazione previsto dalla legge un fabbisogno di gran lunga superiore al disponibile.

In tali condizioni dovranno considerarsi fortunate le Provincie che potranno conservare in buono stato la rete stradale che era ad esse affidata alla data di promulgazione della nuova legge (Settembre 1931) e che si vedranno assegnati i mezzi per un graduale miglioramento della rete stessa: ma i 30.000 chilometri che potrebbero essere ascritti, come si disse, tra le Provinciali, continueranno a restare affidati ai Comuni e, dato il continuo aumento del traffico dovuto oltre che alla diffusione dei mezzi meccanici di trasporto anche all'incremento demografico del paese, subiranno inevitabilmente un progressivo peggioramento con danno incalcolabile per la economia del paese.

Esaminata così la poco lieta situazione generale, vediamo le condizioni particolari della Provincia e quella delle Provincie limitrofe.

In Provincia di Padova le strade ora classificate comunali che avrebbero caratteristiche evidenti per poter (vorrei dire per dover) essere affidate in manutenzione alla Provincia ascendono a circa 500 chilometri.

Cifre analoghe potrebbero essere fissate per le Provincie limitrofe; ma l'applicazione della legge sulla finanza locale è stata regolata da speciali norme approvate con Decreto 19 Settembre 1931 di S. E. il Capo del Governo Ministro delle Finanze; al Capo III° del Ti-

La strada Noalese a lavori ultimati

(Fot. Turola)

tolo IV° di tali norme è stabilito che le richieste di assegnazioni sul fondo di integrazione dei bilanci Provinciali non possono essere prese in considerazione che nei limiti della differenza tra le ripercussioni attive e passive della legge; rimane pertanto esclusa a priori la possibilità che sia consentito alle Provincie di ampliare la rispettiva rete stradale: inutile sarebbe quindi approfondire le indagini su un gruppo di strade che, fino a nuove didisposizioni, non potrà restare che comunale.

Interessante sarà invece riassumere quanto è stato fatto in Provincia di Padova e nelle Provincie limitrofe per la rete statale e provinciale.

La Provincia di Padova, costretta da ineluttabili esigenze di bilancio ha eseguito pochi anni or sono la sistemazione mediante cilindratura e bitumatura superficiale di due tronchi di strada Provinciale particolarmente bisognosi, dell'estesa di appena 5 Km.: il tratto della Provinciale Euganea da Brusegana a Tencarola e la traversa abitata di Conselve. Sta ora eseguendo la cilindratura e bitumatura con penetrazione della strada Provinciale Noalese dell'estesa di 4 Km.: a lavori ultimati l'estesa stradale bitumata in Provincia di Padova sarà di appena 9 Km.

Le opere furono eseguite con attrezzatura tecnica perfetta e con ottimi risultati dalla Società Anonima Puricelli.

In Provincia di Venezia su 134 Km. di strade statali se ne contano 84 di bitumati con una percentuale del 63 %; su 270 Km. di

strade provinciali se ne contano 30 di bitumate colla percentuale dell'11 %.

La Provincia di Venezia aveva però in precedenza proceduto alla sistemazione con bitumatura di oltre 30 Km. delle sue strade che ora sono classificate statali ed ha inoltre in corso un vasto programma di nuove costruzioni stradali come la strada Portegrandi Caposile Cavazuccherina e la sistemazione del primo tronco della strada cosidetta Romea da eseguirsi in collegamento colle Provincie di Rovigo, Ferrara e Ravenna.

In Provincia di Verona degli oltre 200 Km. di strade statali ben 106 sono bitumati con una percentuale del 52 % e dei 194 Km. di strade Provinciali oltre 50 sono già sistemati e bitumati ed altrettanti sono in corso di sistemazione e bitumatura, dopodichè la percentuale di strade sistemate salirà al 51 %.

In Provincia di Vicenza su 126 Km. di strade statali 61 sono sistemati e bitumati con una percentuale del 48 %.

Su 285 Km. di strade Provinciali ben 138 saranno sistemati e bitumati entro la volgente primavera con una percentuale del 51 %.

La Provincia di Vicenza ha inoltre in programma la costruzione di nuovi ponti e tronchi stradali per importi rilevanti.

In Provincia di Treviso di 147 Km. di strade statali ben 105 sono sistemati e bitumati colla percentuale del 71 %; pei 141 Km. di strade Provinciali è in corso di contrattazione un mutuo per la sistemazione di bitumatura di 47 Km., dopodichè la percentuale di strade Provinciali sistemate sarà del 33 %.

In Provincia di Rovigo tutti i 33 Km. di strade statali sono sistemati e bitumati colla percentuale del 100 %, mentre della rete Provinciale di 274 Km. solo due brevissimi tratti della lunghezza di appena un Km. sono sistemati e bitumati.

Sono però in corso di esecuzione i lavori di costruzione della strada Romea da Cavanella d'Adige per Rosolina e Contarina e Rivà Mesola per una lunghezza di 21 Km. che saranno tra breve completamente sistemati e bitumati: la Provincia di Rovigo ha inoltre allo studio la costruzione di due nuove grandi arterie Provinciali della lunghezza di circa 130 Km. che dovrebbero sostituire le attuali strade provinciali più importanti e che saranno naturalmente bitumate: a lavori ultimati la Provincia di Rovigo si troverà all'avanguardia delle consorelle confinanti in materia di viabilità.

La Provincia di Padova, che vede riconosciuta nel suo territorio la assoluta necessità delle bitumature coll'altissima percentuale di strade statali bitumate (110 Km. su 146 = 75 %) trova per contrapposto bitumati come si disse, solo 9 Km. dei suoi quasi 200 Km. di strade provinciali con una percentuale inferiore al 5 %. Così la Provincia nostra, che per il passato ha goduto di meritata fama e d'incontestato primato tra le consorelle confinanti, si trova ora all'ultimo posto.

Dei 200 Km. di strade Provinciali circa un'ottantina hanno caratteristiche di traffico tali da poter essere paragonate alle statali: e dato il loro alto costo chilometrico di manutenzione, l' Amministrazione Provinciale era venuta nella determinazione di procedere in un quinquennio alla loro sistemazione e bitumatura.

Tale volontà dell'Amministrazione Provinciale è stata consacrata nel bilancio preventivo 1932 che trovasi all'esame del Ministero per la approvazione a sensi della nuova legge sopra citata.

Se il bilancio non venisse approvato, ipotesi che respingiamo come assurda, la nostra viabilità Provinciale sarebbe condannata allo stato di bassa mediocrità che si lamenta da qualche anno.

Se poi, come è prevedibile ed augurabile,

PROVINCIE	ESTESA STRADALE						Percentuale di strade provinciali bitumate	*OSSERVAZIONI*
	STATALE			PROVINCIALE				
	Totale	Bitumate	Non bitumate	Totale	Bitumate	Non bitumate		
Padova . .	142	110	32	198	9	189	4.5 %	Inizio lavori subordinato approvazione preventivo.
Rovigo . .	36	36	—	274	2	272	0.7 %	Vasto programma stradale in corso di esecuzione.
Treviso . .	145	105	40	141	47	94	33 %	In corso di contrattazione mutuo di 6 milioni.
Venezia .	131	81	50	270	30	240	11 %	Importanti lavori stradali in corso.
Verona . .	198	104	94	194	50	144	25 %	Importanti lavori stradali in corso.
Vicenza . .	128	60	68	285	138	147	51 %	
TOTALI	780	496	284	1362	276	1086	20 %	

dovesse continuare ad intensificarsi l'attuale incremento del traffico specialmente automobilistico, sarà fatalmente inevitabile un progressivo peggioramento nelle condizioni della viabilità con conseguenze di gravità incalcolabile.

Ma, ripetiamo, una tale ipotesi deve considerarsi come assurda in un regime tanto sensibile e pensoso dei grandi interessi della Nazione.

Dalla corografia del territorio delle Provincie di Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza e dalla tabella qui sopra emerge la condizione di inferiorità in cui si trova la Provincia di Padova in fatto di manutenzione stradale Provinciale.

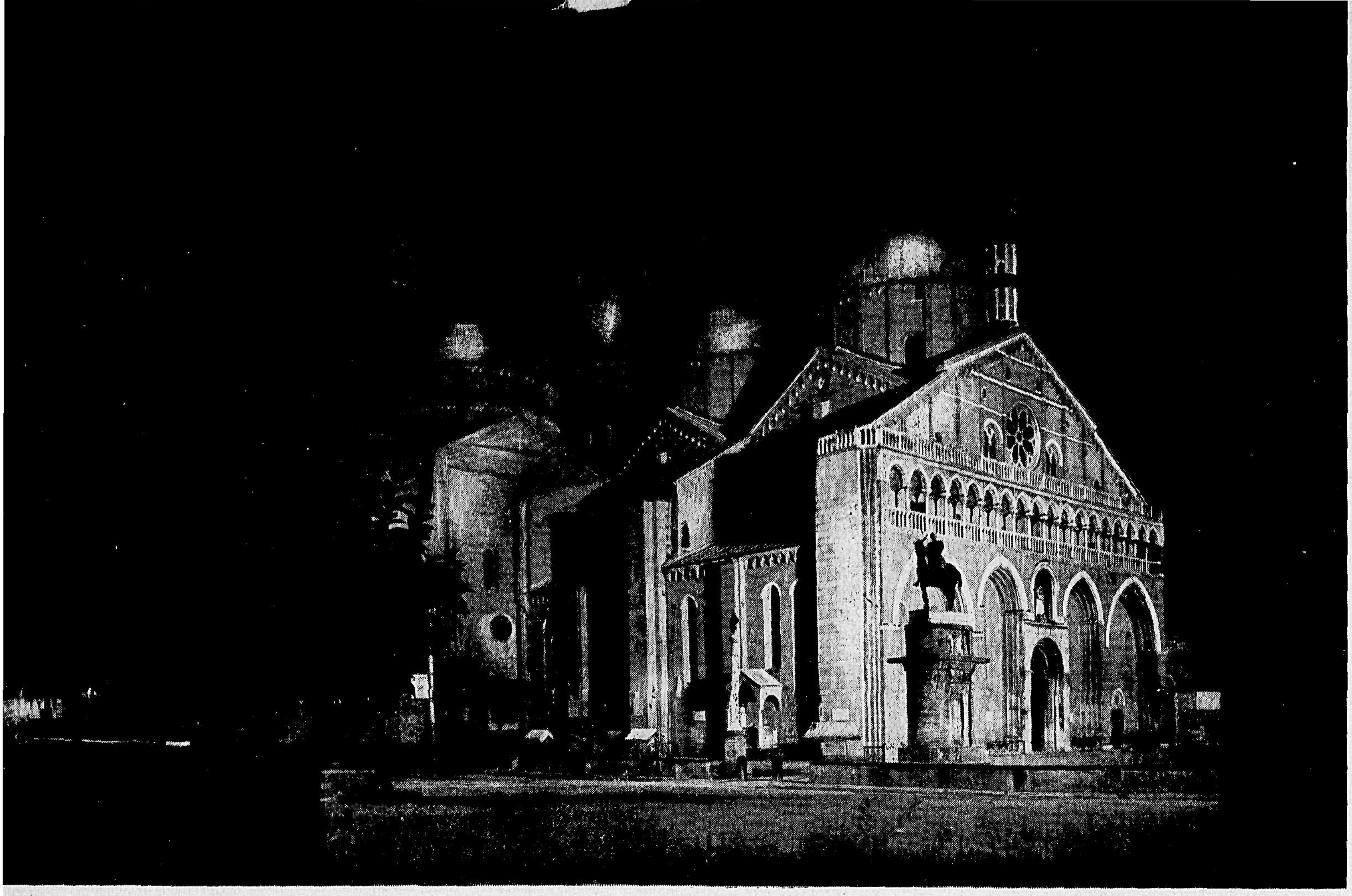
Dalle fotografie risulta evidente la differenza del piano viabile per strade mantenute coi vecchi e coi nuovi sistemi.

◆

Sia lecito ad un vecchio e appassionato milite della battaglia stradale esprimere il voto che il Governo Fascista, illuminato dalle alte Gerarchie della Provincia, acconsenta alle Amministrazioni Provinciali in genere ed a quella di Padova in particolare, la realizzazione dei programmi stradali.

Il programma stradale dell'Amministrazione Provinciale di Padova è inspirato non a sensi di megalomania o di ambiziosa superiorità, ma alle più urgenti necessità dello sviluppo economico del suo territorio ed alla più elementare giustizia distributiva delle somme, che la vigile attenzione del Governo fascista, ha messo a disposizione delle Provincie per l'integrazione dei bilanci e quindi, fra l'altro, per la conservazione del patrimonio stradale.

M. ZACCARIA



(Fot. Giord

VII CENTENARIO
DALLA MORTE
DI S. ANTONIO

V I S I T A T E   P A D O V A

V I S I T E Z   P A D O U E

B E S U C H E N   S I E   P A D U A

V I S I T   P A D U A

(Fot. Alinari)

(1) Padova - Battistero del Duomo - Absidiola e altare

UN COLLABORATORE VENEZIANO DI GIUSTO DA PADOVA

Quasi un'ipnosi mistica sembra affascini, nel corso del suo lavoro, Giusto da Padova: il pittore della cupola del Battistero, dove, nella sequenza dei visi e delle aureole, le tenuissime variazioni di forma non servono che ad accentuare l'unicità di tono della litania pittorica, e dove la Vergine, candido pistillo sorgente dal giro rosa ed azzurro del di-

vino sboccio, ha nei suoi lunghi occhi senza cigli l'estasi attonita dell'artista stesso che la dipinse.

Poichè Giusto ebbe veramente — è da presumere — un carattere di pittore mistico (il che è ben diverso dal così detto misticismo pittorico), senza smentire con questo la sua nazione fiorentina. Se, difatti, Firenze diede l'esempio della sua più limpida coscienza d'una realtà compresa nella sua chiarissima quadratura d'oggetto, fu anche l'unica città d'Italia a fare di Cristo il suo signore, e a delirare perdutamente dietro la voce del Savonarola, risvegliante l' eco di terrori d' apocalissi. E nell'arte produsse anche Lorenzo monaco e il beato Angelico — alla pittura dei quali, per certi atteggiamenti coloristici e compositivi, talora s'avvicina quella di Giusto de' Menabuoi — e l'ultimo Sandro Botticelli.

Fu per questo suo carattere, forse, che Giusto, la cui attività artistica a noi nota finora si svolge tutta fuor di patria, si sentì spinto ad avvicinarsi ai modi pittorici settentrionali e veneti, cioè derivati da Bisanzio, piuttosto che a quelli de' suoi conterranei : di Giotto, per esempio, che pure gli fu così vicino per tempo e per luogo. La sua prima opera, firmata e datata 1363 : quella che il Cavalcaselle notò a Milano e che oggi, sebbene taluno se ne sia dimenticato, è ben visibile a Pisa, nella collezione Schiff, è ancora strettamente legata alla Toscana, ma accetta di già dalla pittura settentrionale bizantineggiante per lo meno certe raffinatezze tecniche ; come l'uso dell'innesto della tela sul legno, e la forte imprimitura rossa, e l'amalgama della polvere d'oro nell'impasto dei colori. A Padova, poi, dov' egli si trova nel 1367 (il trittico della National Gallery, di quell'anno, è datato da Arquà, il petrarchesco luogo dove Arquano, padre della grande e fedele protettrice padovana di Giusto, Fina Buzzacarina, aveva terre) Giusto va sempre più accentuando le aderenze ai pittori veneti, seguendo una parabola artistica che culmina nel grandioso ciclo pittorico del Battistero, e declina, verso la fine della sua vita, negli affreschi della cappella Belludi al Santo, dov'egli è sopraffatto dal l'accettazione di motivi di Altichiero, il carattere della cui arte, sviluppatrice degli esempi capitali di Tommaso da Modena (vedi specialmente le pitture di questo in Santa Lucia a Treviso) è, e rimane sempre, colorito, agitato, anedottico : discorde cioè dal suo, sempre un poco assonnato, quasi immobilizzato in un'attonita fissità sopra ogni singola forma

La venuta di Altichiero a Padova è decisiva, ma in senso sfavorevole, per l'arte di Giusto de' Menabuoi. L'attività di costui può essere difatti divisa in due grandi periodi : l'uno prima, l'altro dopo gli anni intorno al 1375 : l'uno, cioè, precedente, l'altro seguente l'inizio dell'operosità d'Altichiero in Padova. E il primo comprende le opere migliori, anche se le più deperite, del maestro. Ad esso appartengono la Vergine dal corpo sinuoso, e i lunghi Santi (oggi quasi sole ombre) della cappella detta del Campanile agli Eremitani, tanto prossimi ancora a Giovanni da Milano, e le due Madonne allattanti, così tenere nelle carni, nei colori e nei gesti, dell'abside della cappella degli Scrovegni e le virtù affrescate nella cappella degli Eremitani, che Tebaldo dei Cortellieri fece erigere nel 1370 e volle dedicata a Sant'Agostino : figure di donne dolci e strane, ora fioche, quasi spente ; ma dove rimane ancora sui visi un riflesso roseo, come di fiamma di cero, e sulle vesti un'ombra crepuscolare d'azzurro. L'opera dovette essere il capolavoro dell'attività giovanile dell'artista : quella che, a detta dei vecchi storici, gli valse la cittadinanza padovana ; ma da quel poco che oggi ne rimane, possiamo solo capire ch'essa era una composizione grandiosa, piena

(2) Scene dell'apocalisse - 1 La vendemmia - 2 La gran meretrice - 3 La cavalcata dei Re (Venezia - Museo Correr)

d'una staticità, per così dire, romanica ne' corpi; ma ritmata quasi processionalmente, alla bizantina, secondo uno schema poi sviluppato al massimo dal pittore nella cupola del Battistero; e ch'era ancora immune da influssi altichiereschi. Tra le opere giovanili di Giusto sarebbe infine da porre, per puro esame stilistico, la lunetta affrescata sulla tomba da Vigonza al Santo, nel passaggio dalla Basilica al Chiostro del Capitolo, legatissima per composizione al trittico della National Gallery, e per maniera alle Virtù degli Eremitani ([1]).

Al secondo periodo, il meno felice, della sua attività, al periodo altichieresco (e lo chiamo così per semplificazione espositiva, intendendo con Altichiero tutto il gruppo dei pittori delle cappelle di San Felice e di San Giorgio; sebbene, tra codesti, sia forse all'Avanzo, al più massiccio, cioè, ma anche meno sostanzioso, che Giusto per più affinità aderisce maggiormente) appartengono gli affreschi della Cappella Belludi (1380). La decorazione del Battistero, finita nel 1376, è a cavaliere tra le due fasi, ed è l'opera più matura, più equilibrata: quella che segna il vertice dell'arte di Giusto. In essa le aderenze ai veronesi si notano soltanto nelle scene più basse sulle pareti, forse perchè eseguite più tardi; mentre in tutta la parte superiore, e specialmente nella cupola e nell'Annunciazione sopra l'arco centrale, il pittore appare libero, spontaneo, e, pur entro i limiti della sua arte, monocorde, grande.

A questo capolavoro di Giusto da Padova, R. Longhi ha dedicato un esame minuzioso e, a mio vedere, assai comprensivo ([2]). Mi limiterò quindi a notare qui ciò che in queste pitture non mi pare dovuto al maestro.

Data la vastità del lavoro — poichè probabilmente il Battistero fu dipinto anche all'esterno — è più che naturale che Giusto si sia valso di collaboratori. Vi sono anzitutto i tante volte notati e discussi Giovanni e Anto-

(3) Scene dell'Apocalisse - 1 La gran meretrice - 2 La cavalcata dei Re (Padova - Absidiola del Battistero)

nio da Padova — i pittori del Battista sotto l'arco centrale: figura legnosa di forma e calcinata di colore, alla bolognese — ma non tratterò di costoro, perchè li credo sopravvenuti più tardi e quindi da escludersi dalla collaborazione strettamente intesa. Intendo invece notare quegli accenti diversi dai soliti di Giusto, non toscani però, nè veronesi, ma veneziani, i quali si possono cogliere dapprima solo in sordina e isolati nelle scene più basse del grande ciclo decorativo; ma che si rafforzano via via nel corso dell'opera, più ci si avvicina all'esterno: fino a diventare preponderanti, quasi esclusivi, nella piccola abside che contiene il grande polittico a tempera e in questo polittico stesso (fig. 1).

◆

Nel 1901 il Ludwig nello Jahrbuch austriaco dimostrava che due tavolette a tempera, rappresentanti scene dell'Apocalisse, allora all'Accademia di Vienna, andavano unite a far serie con altre tre dello stesso soggetto del Museo Correr di Venezia, perchè con queste avevan fatto parte d'un polittico esistente in origine nella distrutta chiesa di San Giovanni Evangelista a Torcello. Nel 1919 G. Fiocco, nel « Catalogo delle opere d'arte tolte a Venezia e restituite dopo la vittoria » (pag. 47, n. 9 e 10) metteva acutamente codesti dipinti in generica relazione con l'arte di Giusto de' Menabuoi. Nel 1927, M. C. Lorenzetti, in « l'Arte » (pag. 49 e segg.) confrontando le scene delle tavolette con gli affreschi dell'absidiola del Battistero di Padova, notava tra le une e gli altri simiglianze vivissime, quasi identità; e su questa base attribuiva le pitture veneziane a Giusto de' Menabuoi.

La serie delle tempere già a Torcello si compone d'una tavola più grande (forse, come bene suppone la Lorenzetti, quella centrale nell'ordine superiore dell'ancona primitiva — che, interpretando il capitolo IV dell'Apocalisse, mostra Iddio in gloria in una man-

(4) Semitecolo - Storia di S. Sebastiano: Giudizio
(Padova - Biblioteca Capitolare)

dorla luminosa, con l'Agnello aureolato sulle ginocchia; ai quattro angoli, i simboli evangelici: «quattro animali pieni di occhi davanti e di dietro», e intorno la schiera dei saggi vegliardi) e di quattro minori, conservate, una alle Gallerie dell'Accademia, tre al Museo Correr. Anche di queste, ciascuna interpreta un capitolo dell'Apocalisse; anzi, per maggior chiarezza, porta scritto in romano il numero ordinativo del capitolo stesso. V'è (cap. XIV, fig. 2-1) la scena della divina Vendemmia, con i due angeli, ciascuno nel suo tempio celeste: e quegli «che avea potestà sopra il fuoco» sta gridando a quegli «che aveva il pennato tagliente» di vendemmiare la vigna della terra. V'è poi (cap. XVII, fig. 2-2) la «gran meretrice, ebbra del sangue dei fedeli, sopra una bestia color scarlatto..... con sette teste e dieci corna,... adorna d'oro e di pietre preziose e di perle, con una coppa d'oro in mano, piena d'abominazioni». Segue (cap. XIX, fig. 3-3) la cavalcata dei Re: «ecco un caval bianco, e colui che lo cavalca si chiama il Fedele e il Verace... e gli eserciti che son nel cielo lo seguitavano in su cavalli bianchi, vestiti di bisso bianco e puro». Infine ne' depositi dell'Accademia v'è la quarta di codeste tavolette minori, che rappresenta il guidizio universale, secondo l' interpretazione di San Giovanni nel cap. XX dell'Apocalisse. Le altre scene, di cui doveva essere completato presumibilmente il polittico, andarono perdute o smarrite.

Le stesse scene, forse per uno strano equivoco tra San Giovanni Battista e San Giovanni Evangelista, si rivedono quasi identiche nell'absidiola del Battistero del Duomo di Padova; absidiola che ha tutte le pareti e la volta suddivise in quarantadue figurazioni apocalittiche, alcune delle quali sono pur esse contrassegnate dal numero del capitolo del testo di San Giovanni, da cui traggono argomento: sicchè, viste anche le strettissime somiglianze di maniera, non v'è da dubitare che

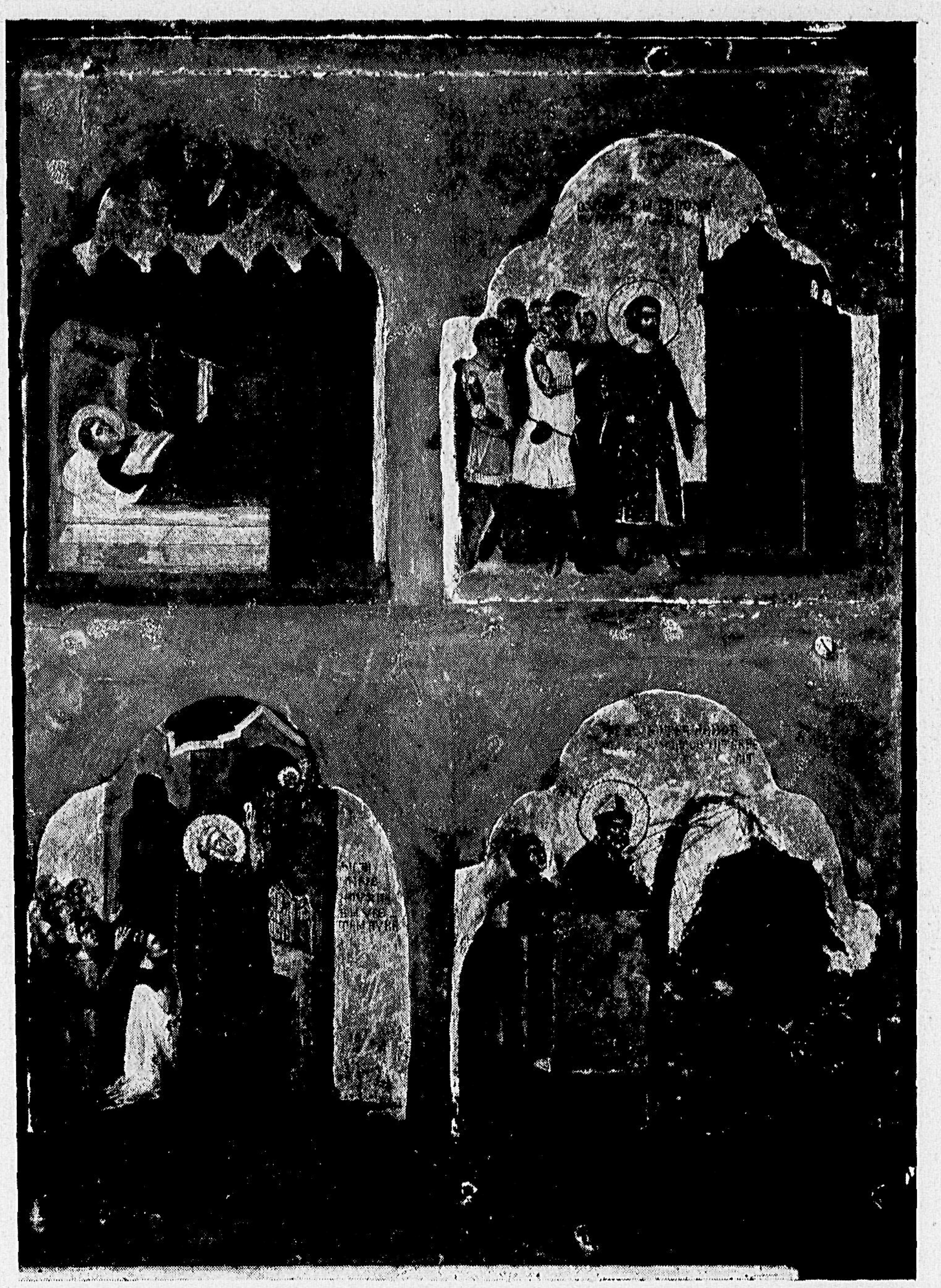
(5) Padova - Particolare del Polittico del Battistero

il medesimo artista abbia dipinto l'absidiola padovana e il polittico di Torcello (fig. 3).

I dubbi nascono invece, quando si osservino con maggiore attenzione le due serie, sulla loro attribuzione a Giusto de' Menabuoi.

Giusto appare dalle sue opere certe — sulle quali ho insistito appunto per questa precisazione all'inizio — un frescante largo, pieno, statico: il suo pennello non si attarda in minute preziosità coloristiche, ma descrive vasti campi di colore chiaro e compatto; e le sue figure si immobilizzano, quasi ieratiche, sulle ampie superfici scialbate, tratte su a sbocciare silenziosamente a fior del muro, sorgendo, si direbbe, dal fondo della sua anima estatica, come ninfee che s'aprano sopra una calma acqua. Ed egli rifugge da tutto ciò che può turbare questo ritmo tranquillo, sicchè non riesce mai a « narrare » veramente; anzi si squilibria e cade, quando, come nella cappella Belludi, vuole imitare la foga aneddotica di Altichiero. Il pittore dell'Apocalisse, al contrario, è tutto vivacità ed estro, tutto scintillio di colori e pettegolezzo di piccole forme agitate.

Adopra un pennello minuto e curioso, che crea a piccoli tòcchi vispi. Sa intonare i colori: a differenza di Giusto, spesso diatonico, accorda magnificamente con sicurezza i



(Fot. Alinari)

(6) Chioggia - S. Martino
Particolare dell'ancora dell'altar maggiore

grigi e i gialli avorio, li rialza con l'« acuto » vivace di azzurri e di rossi, li affonda nel « grave » di profondi verdi marci, li alleggerisce con variazioni elegantissime di arabeschi, di ricami aurei: così che l'opera sua riesce squisitamente decorativa e lussuosa di effetti cromatici. A ciò si aggiungano i fondi verdastri delle carni, le orlature d'ombra larga e cupa dei visi, e la puntuta vivacità degli occhi quasi rotondi (l'occhio di Giusto è allungatissimo) notevoli a prima vista in codeste figure, e si potrà agevolmente concludere che il pittore dell'Apocalisse, se pure collabora col fiorentino e talvolta lo imita, non è Giusto, ma un veneziano della scuola di maestro Paolo.

Già altrove ([3]) notai l'avvicinamento di Giusto ai modi veneziani, specialmente del Semitecolo: esso m'era necessario per la spiegazione degli innegabili bizantinismi del fio-

(7) Crocifissione - Monaco (collezione Drey)

rentino, al quale Siena non bastava. Ed ecco che l'avvicinamento si concreta qui in vera collaborazione. Non dico col Semitecolo; benchè il pittore dell'Apocalisse — autore anche, evidentemente, di parecchi scomparti del polittico del Battistero (fig. 5) — sia vicinissimo a lui (fig. 4) certo perchè usciti ambedue dallo stesso ceppo paolesco. Ma il melanconico Nicolò appare, già nelle tavole firmate e datate nove anni prima, più delicato, più fine, e infinitamente più prezioso. Il pittore dell'Apocalisse è invece, a mio vedere, avvicinabile fino all'identificazione con quello scolaro di Paolo da Venezia, che dipinse le scenette dell'oratorio di San Martino a Chioggia (fig. 6): la stessa vena narratoria, la stessa preziosità coloristica che l' assomigliano al Semitecolo; ma anche la stessa goffaggine quasi puerile che ne lo distaccano. E si lega anche assai strettamente (per me s'identifica) con l' autore della Crocifissione della collezione Drey di Monaco (fig. 7); soltanto che questa, a differenza della pala di Chioggia, è stata dipinta dall'artista dopo il contatto con Giusto de' Menabuoi: senza di che non si potrebbero spiegare i fortissimi accenti giusteschi che si risentono in quest'opera. La quale fu sagacemente collegata da Luigi Coletti con le scenette, narranti storie della vita di San Pietro, del Museo Federico di Berlino, quale predella alla paletta del Santo nel Museo Correr di Venezia (1369), e dallo stesso studioso attribuite a Lorenzo Veneziano ([4]).

◆

Ove si accettino le mie conclusioni, la personalità del « pittore dell'Apocalisse », risulta rappresentata dalle pitture di Chioggia, dalle Tavolette già a Torcello, dai dipinti dell'absidiola e del polittico del Battistero di Padova, e infine dalla Crocifissione Drey. Essa appare quella di un artista derivato, come il Semitecolo, da maestro Paolo; ma

(8) Jacopo da Verona - Dormitio Virginis
(Padova - Oratorio di S. Michele)

aderente nella sua maturità all'arte di Giusto de' Menabuoi; e può benissimo essere interpretata come anello intermedio della catena gettata dal Coletti tra Giusto e Lorenzo: e anello necessario, perchè dà maggiore elasticità alla cronologia e spiega la mancanza d'un giustismo d'importazione diretta nelle opere di Lorenzo.

Il pittore dell'Apocalisse è forse l'unico artista che si possa dire, in senso latissimo, scolaro di Giusto de' Menabuoi, il cui valore storico è estremamente limitato. Vi fu a Padova, ch'io sappia, soltanto un altro pittore che si può considerare un poco e assai alla lontana tra i suoi epigoni: quel Jacopo da Verona che si firma sulle pareti della cappella di San Michele a Padova (fig. 8), e data il suo lavoro 1397. Anima mediocre, ondeggiante tra Altichiero, che forse lo portò con sè giovanissimo da Verona e gli diede da terminare la decorazione della lunetta sopra la tomba Lavellongo al Santo (a torto attribuita a Giusto, per un equivoco con la tomba da Vigonza, come vedemmo opera giovanile di Giusto, sita nel medesimo andito) e che è assai probabilmente l'autore di affreschi di sapore tra l'altichieresco e il giustesco e perciò generalmente attribuiti al Fiorentino, ma più tardi della sua attività, che si trovano sparsi per Padova: per esempio, la Madonna col

(9) Jacopo da Verona? - Madonna (Padova - Eremitani)

bimbo in un tondo della Segrestia degli Eremitani (fig. 9).

Giusto non ebbe veri scolari, perchè la sua arte fu di quelle che si esauriscono in se stesse. Ma le forme dei grandi veronesi, attenuate da lui, trasfigurate dal suo collaboratore veneziano e da esso trasmesse a Lorenzo, vennero assorbite dalla pittura veneziana, in una assimilazione che, mentre guidò Venezia da Bisanzio all'Italia, cioè al Rinascimento, fu tanto lenta da permettere alla pittura lagunare di conservare la sua preziosa eredità ritmica: cioè la sua voce originale nell'arte italiana.

SERGIO BETTINI

NOTE - (1) Già attribuita a Giusto dal *Cavalcaselle* - Storia. Firenze 1900, pag. 188. — (2) In « Pinacotheca », I, 3, 137 segg. (3) Boll. d'arte, Agosto 1930. — (4) L. COLETTI - Lorenzo Veneziano in neuem Licht - Pantheon - Febbraio 1932. Non è ancora il caso di tener conto degli affreschi da poco riferiti a Giusto nella chiesetta antoniana di Curtarolo presso Padova (cfr. Le Venezie Francescane - 1932 - I, p. 31 e segg.).

AUTEURS ET CRITIQUES

PAR ALFRED MORTIER

Dernièrement, à propos de sa « *Judith* », à laquelle la critique ne ménagea pas ses réserves, M. Jean Giraudoux fit, dans un banquet, une sortie assez vive contro ses censeurs. C'était son droit, mais ce manifeste démontre une fois de plus combien « irritabile genus vatum » demeure pointilleux à travers les siècles, et le demeurera. Sur ce chapitre, la situation littéraire n'empêche rien, au contraire. Plus elle est importante (et celle de M. Giraudoux est incontestable), plus l'auteur se montre intolérant. L'un des exemples les plus typiques est celui de Voltaire. Depuis 1745, il exerçait une espèce de royauté littéraire. Mais cet homme extraordinaire, qui avait combattu toute sa vie durant pour la liberté de penser et d'écrire, ne pouvait supporter la moindre critique. Aussi Diderot disait-il de lui « on ne pouvait lui arracher un cheveu sans lui faire pousser les hauts cris ». Tout censeur semblait à Voltaire un ennemi personnel; il le détestait et tâchait à lui nuire par tous les moyens, même les moins recommandables, voire les plus déloyaux.

La querelle avec Fréron est restée célèbre. Pourtant Fréron, que la postérité a jugé trop sévèrement, était un excellent lettré et un critique assez courtois. Pour quelques pointes peu méchantes lancées à Voltaire, ce dernier intrigua auprès du gouvernement pour obtenir la suppression de son journal et pour le faire incarcérer. Sans compter les pires injures; dans la « *Pulcelle* » (XVIII^{e} chant) il a mis Fréron parmi une bande de galériens s'acheminant vers Toulon; ensuite, en 1760, il le porta sur le théâtre dans sa comédie « *l'Ecossaise* » sous le transparent pseudonyme de Frêlon, folliculaire jouant un rôle infâme et que les autres personnages traitent de lâche coquin, de fripon, d'espion, de crapaud et autres aménités.

Voltaire parvint à faire jouer cette pièce à la Comédie Française. Stoïque, Fréron vint assister à la représentation, qui fut mémorable. Collé raconte que Fréron changea plusieurs fois de couleur en s'écoutant injurier de la sorte, et M.me Fréron s'évanouit.

Le critique tâcha de faire belle mine à mauvais jeu. Il rendit compte de la pièce, dans « *l'Année Littéraire* » sur le mode burlesque, et son compte-rendu ne manque pas d'esprit.

◆

De nos jours, les auteurs ne requièrent plus la prison contre leurs critiques, mais ils n'en sont pas plus indulgents pour cela. Dernièrement un jeune journaliste a fait paraître dans un journal litteraire une trentaine d'interwievs de nos dramaturges les plus notoires. Pas un d'entre eux ne se déclaire satisfait de la critique. Quant aux directeurs de théâtre, ils admettent volontiers la Critique, losqu'elle est élogieuse, mais lorsqu'elle ne l'est pas, ils se livrent parfois à des démonstrations publiques assez fâcheuses comme le firent l'an dernier MM. René Rocher et Dullin. Ces jours-ci on a vu un jeune au-

teur, Monsieur A. S. rencontrant l'un de ses critiques Monsieur R. K. l'injurier violemment en plein théâtre; l'an dernier on a vu un acteur de la Comédie Française se livrer sur un critique à des voies de fait.

Au sujet de la Critique, la maison Berger-Levrault vient de publier un volume des plus intéressants intitulé « *Place au théâtre* », auquel ont collaboré, chacun pour un chapitre, les principaux critiques dramatiques de Paris. C'est une espèce d'histoire de la critique théâtrale à travers les siècles En fait, elle ne commença réellement d'une façon régulière qu' avec Geoffroy, au « *Journal des Débats* », le 2 Mars 1800. Geoffroy est donc le père, l'ancêtre du feuilleton dramatique. Ce père a maintenant une nombreuse descendance.

Ce mécontentement des auteurs à l'égard de la critique est-il justifié? Non, nous dit M. Edmond Sée dans l'ouvrage précité. Selon ce critique (et auteur) notoire, il convient d'admirer sa clairvoyance, sa mesure, son indépendance, son devouement, son activité, en dépit des assauts et vexations que les directeurs tentent de lui faire subir.

Pour ma part, à quelques exceptions près, je n'ai eu qu'à me louer de la Critique; elle m'a toujours traité avec une extrême bienveillance. Le seul reproche que je serais tenté de lui faire, ce serait d'être en général non point trop sévère, mais trop bienveillante à l' égard d' une certaine catégorie d'oeuvres dramatiques. Le Critique a un grand devoir, qu'il oublie trop souvent, celui de maintenir le niveau de l'art dramatique.

Ce devoir, il le neglige, il n'y songe pas assez; il emploie les mêmes épithètes élogieuses pour un ouvrage d'une haute tenue littéraire que pour une oeuvre divertissante, mais sans portée; il distribue même parfois des adjectifs hyperboliques à une opérette, à un vaudeville réussis, et des adjectifs beaucoup plus sobres à une oeuvre sérieuse, morale ou profonde. Il est même des cas où l'on pourrait croire que la sévérité du critique parisien s'accroit à mesure que le caractere et l'ambition d'une pièce se haussent. Cette attitude s'explique, du reste. Le critique se dit que l'oeuvre simplement divertissante n'à pas d'importance, et que par conséquent ses éloges n'en ont pas davantage: tandis que devant un ouvrage de classe, son verdict aura du poids; il importe de ne pas se tromper, de ne pas surestimer une oeuvre qui prétend se classer dans un haut rang. De sorte qu'on arrive à ce résultat paradoxale que ce sont les oeuvres les plus dignes d'estime par leurs visées qui trouvent une critique plus réfractaire à les admettre dans la catégorie où elles ambitionnent de figurer.

Pour me résumer, je trouve que la Critique oublie trop souvent son rôle essentiel, qui est de combattre vigoureusement le théâtre commercial, et d'encourager le théâtre artiste.

Paris - Mars 1932. ALFRED MORTIER

CRONACHE D'ARTE

LA MOSTRA DI MORATO - RIZZATO

Nella sala del Sindacato Professionisti e Artisti, in via C. Cassan, si è inaugurato il giorno 16 marzo u. s. la Mostra personale dei due valenti artisti Padovani Antonio Morato e Servilio Rizzato.

Morato è presente con una trentina di quadri. In alcune tele si avverte la preoccupazione e lo studio attento di raggiungere degli effetti cromatici, mediante accostamenti tonali a volte vivaci, a volte in sordina. Ma la materia è pur sempre preziosa, anche se la composizione è talvolta un pretesto per uno svariare brillante di giochi luminosi. In altri quadri invece, è la ricerca della massa che muove l'artista a comporre i suoi schemi figurativi: equilibrio di volumi raccordati con lineare semplicità: talora un gesto, un atteggiamento espressi in obbedienza a un moto spirituale intimo e commosso.

E in codesto passare dallo studio della forma intesa come linea e come massa, allo studio del colore, avverti la preoccupazione del pittore di tener sempre presente al suo spirito la necessità dell'opera, sentita come unità organica.

Di quì anche il suo gusto di fermare il ritmo lineare di certe sue composizioni, in disegni rapidi e talora squisiti.

Lo scultore Servilio Rizzato espone una ventina di pezzi fra marmi, bronzi, ceramiche e terrecotte.

Tutte opere delle quali appare facile indicare l'ordine cronologico di loro ideazione, con tanta evidenza si avverte il cammino chiaro e naturale dell'artista, da forme ancora aderenti il vero, a forme dove l'interpretazione personale si percisa con sicurezza.

Ecco così, i *Ritratti di bimba* e il *Piccolo argentiere* e il ben modellato *Torso del pugilatore*, cui fanno seguito altre *Teste* e *Ritratti* e il busto *Le perle* dove le forme si affinano, fino a raggiungere una più forte personalità nel *Nudo di donna*, in cui il gusto del modellato fermo, sobrio e attento, e il senso delle proporzioni derivano un maggiore risalto dalla suggestiva struttura architettonica del nudo.

Punto d'arrivo degno di nota, e che sembra concludere, per il momento, le esperienze di Servilio Rizzato. Completano la sua mostra, alcune ceramice spigliate e gustose.

La Mostra ha ottenuto un vivo successo.

G.

CASAVERDE

ROMANZO

IV.

Fummo sfortunati. Avevo dimenticato ch'era giorno di visita e che alcuni degenti dovevano trovarsi, a quell'ora, nei parlatori.

Gettato uno sguardo attraverso la «spia», m'accorsi infatti che nella camerata non c'erano che il pope Nikita e il professor Pavel Stefanovic Aktilov.

Prima d'entrare, ragguagliai in poche parole la signorina Dulizkaia sul caso patologico dei due reclusi. Del professor Aktilov m'aveva diffusamente parlato quella mattina stessa Ivan Ivanovic.

Era, il suo, un fatto di paranoia religiosa, complicato dalla credenza nella metempsicosi. Insegnante di storia in una scuola governativa, il povero Pavel Stefanovic Aktilov, che probabilmente simpatizzava con le teorie sulla trasmigrazione degli spiriti, rimesse in onore da Pière Leroux, da Charles Fourier e Allan-Kardec, s'era convinto, un bel giorno, d'essere il depositario dello spirito di Giuda Iscariota, e di avere, in questa vita, il compito sublime di scrivere il quinto vangelo.

Era un uomo sulla cinquantina dalla corporatura poderosa. Una barba nera, spessa e ondulata invadeva gran parte del volto, nel quale gli occhi brillavano vivacissimi, sotto l'arco cespuglioso delle sopracciglia.

Il nostro ingresso interruppe momentaneamente la conversazione ch'era avviata tra i due. Ma il pope Nikita non era uomo da intimidirsi per la presenza di chicchessia

Accennato infatti a un grazioso saluto e squadrato dall'alto al basso la mia compagna:

— Voi capitate a proposito signore, — mi apostrofò immediatamente. — Qui, il professor Aktilov sostiene d'esser vissuto duemila anni fa, e giura di poter raccontare per filo e per segno quanto gli è capitato in quei tempi. A parte una simile assurdità, dico io: è una prerogativa sua codesta? O che non sono un uomo anch'io? E come va che non ricordo un accidente, se non dal giorno che mia madre m'ha fatto?

— Chiaro come la luce del sole, pope Nikita! — rispose il professor Aktilov con un sorriso di commiserazione — Vuol dire che voi eravate nell'anima di un bruto e non potete perciò aver coscienza di quella vostra vita anteriore. Il vostro è un caso di evoluzione, e ringraziatene Dio; il mio di involuzione...

— Non sono alieno dall'ammettere l'ipotesi del professore — intervenni io, cogliendo il destro per trascinare il povero mariaco, per lo più chiuso e taciturno, a delle spiegazioni indubbiamente divertenti. — Più d'una volta — aggiunsi — mi è capitato d'aver la vaga coscienza d'una mia vita anteriore che risalirebbe, mi è parso, ai tempi di Ivan il Terribile...

Il pope Nikita scoppiò in una risata, sprofondò le mani nelle tasche della tonaca e prese ad acciabbattare per la stanza.

— Evoluzione ed involuzione: da bruto a uomo — riprese il signor Aktilov accennando col capo al pope —; da Santo, da Apostolo a uomo! E indicò se stesso.

La signorina Dulizkaia, seduta accanto alla finestra, seguiva divertita la bizzarra conversazione.

— Vero è però — ripresi io — che su voi grava un'enorme responsabilità, professore. Se vi ritenete veramente l'incarnazione di Giuda, è tempo, che il mondo conosca una buona volta le cause di quello che fu considerato ed è certamente il più mostruoso dei tradimenti.

— Signore, Giuda non ha tradito Cristo! — esclamò il signor Aktilov.

— Voi negate così la veridicità dei Vangeli?

— La nego.

— La tradizione?...

— La nego.

— Duemila anni di storia?...

— La nego... Sono duemila anni che la verità urla alle porte della storia! — scattò il professore con una terribile manata sulla tavola.

— Sono duemila anni che si copre il mio nome di fango e si bestemmia il Maestro; che il nome di Giuda e sinonimo d'infamia e di tradimento! I preti di tutte le chiese l' hanno bollato con l'anatema; gli artisti sono andati a pescare nel lordume delle suburre per ricavare dall'immagine della delinquenza il mio presunto aspetto; gli autori di libri hanno trovato ch'io ero un problema interessante; i poeti m'hanno gettato in pasto tra le mandibole di Satana. Il popolo grida: orrore! Gli spiriti più nobili dicono: mistero!.. I Cainiti mi considerarono uno strumento necessario alla Redenzione di Cristo, e cadevano nell'eresia, cioè nell'ammissione pagana di un destino più forte della volontà di Dio... Per altri io ero l'uomo deluso di un Messia che non trascinava, come si sperava, il popolo d'Israele alla rivincita e alla conquista del mondo; e dimenticano, costoro, che in tal caso avrei potuto allontanarmi da Cristo fin dalle sue prime predicazioni; e che d'altronde non v'era scopo di macchiarsi le mani del sangue di un uomo tanto innocuo... Altri ancora sostennero che perduta la fede, dominato dalla paura della vendetta del Sinedrio, avrei venduto Cristo per aver salva la vita, e dimenticano ancora ch'io non ho mai temuto la morte e che ho fatto getto della mia vita con le mie stesse mani... Per altri fui un imbecille, curioso di vedere se, con la morte, Cristo avrebbe dato un segno tangibile della sua Divinità, come se non mi fosse bastato il giorno di Betania, davanti alla tomba di Lazzaro!... Eppure — riprese il professor Aktilov, dopo un momento — il mio nome vuol dire «Lode a Dio»; eppure il Maestro mi accolse fra i suoi, e mi amò, e mi diede il suo corpo e il suo sangue, e lavò i miei piedi e mi chiamò amico, e mi volle apportatore nel mondo della Buona Novella...

La parola travolgente del povero pazzo ci aveva nostro malgrado soggiogati. Fania, particolarmente, mi pareva fascinata dall'ardore commosso con che il professore assumeva le difese di Giuda. Si risvegliava forse in lei lo spirito della donna ebrea?

— Lo so — riprese il signor Aktilov — voi dite: i Vangeli! Ebbene, signore, le parole dei Vangeli che riguardano la mia persona, costituiscono una deplorevole falsificazione. Non parlo delle interpolazioni e delle falsificazioni apogrife; parlo dell'opera autentica dei due primi storici, dei testimoni oculari: di Matteo e Giovanni. Marco e Luca hanno calcato le orme dei primi e non mette conto di parlarne. Ma Giovanni e Matteo, signore! Ecco i creatori di Giuda, del mercato, del bacio, del mistero di Giuda!

Il mio carattere fiero e scontroso, pareva fatto apposta per non esser compreso da quella femminuccia lacrimevole di Giovanni; e in quanto a Matteo, egli, il vecchio esattore, non potè mai perdonarmi ch'io fossi il depositario delle offerte della Comunità, e che Gesù stesso mi avesse affidato questo compito di fiducia che egli credeva di sua spettanza.

Ed ecco la storiella dei trenta danari! Come se, posta la mia avidità di accumular moneta, non mi fosse stato più agevole fuggirmene al momento opportuno, senza macchiarmi di un delitto, con la nostra borsa che conteneva, molto spesso, una somma ben superiore ai trenta malfamati danari!

Ma c'è di più, signore. Non c'è soltanto la falsificazione e la calunnia, c'è anche la bestemmia. Pensate: Gesù che nella sua divina illuminazione sa tutto di me, che sa cioè ch'io sono avaro e ladro, affida proprio a me la borsa della comunità! Non sentite l'orrore di una tale supposizione, la bestemmia che è in questo rivestire il Divino Maestro delle vesti di Satana tentatore? Del resto, si parla assai poco di me fino all'ultima sera, fino al momento della Cena famosa.

Sono bastate, a questo punto, poche parole che non furono mai pronunciate, e l'accenno a un gesto che Gesù non ha mai compiuto, ed ecco creato Giuda! Perfino in quel povero gesto i due storici si contraddicono. L'un dice che Cristo mi avrebbe dato il boccone intinto; l'altro afferma ch'io avrei steso le mani sul piatto del Maestro... Ma come? E Gesù pochi momenti prima di lanciarmi la terribile accusa avrebbe lavato i miei piedi? E subito dopo avrebbe spartito anche con me il suo Corpo e il suo Sangue? E come spiegate voi il contegno inaudito di quelli uomini, dopo la rivelazione ch'io avrei tradito il Figliolo di Dio? Non uno che si muova? Non uno che osi affrontarmi? Non uno che mi cacci fuor della casa, che tenti d'impedirmi di compiere l'atto infame? Non uno che si levi in difesa di Cristo? Che fanno Pietro e Jacopo, i prediletti di Gesù? E Matteo e quella femminetta di Giovanni? Vigliacchi tutti quanti? Ma non sentite l'assurdo, la spaventevole stupidità di questa scena?

E poi il bacio, signore. La storiella del bacio fa il paio con quella dei trenta danari. A detta dei due storici, venduto Gesù, mi sarei quindi disposto a guidare gli assassini alla sua cattura... Oh, notte dell'orto di Getsemani! Spaventevole notte dominata da un presentimento di morte! Io ero poco discosto dall'orto. Sapevo che il Maestro pregava laggiù, tra gli ulivi, sapevo anche ch'erano con lui Pietro, Jacopo e Giovanni, e mi dilaniavo al pensiero di non essere al suo fianco. Improvvisamente, come al richiamo di una voce imperiosa, mi levai da terra, balzai in avanti, incespicai, corsi... Egli era solo! I tre prediletti compagni dormivano tranquillamente accovacciati per terra. Gli altri erano lontani. Ristetti un momento. Un'onda d'immensa pietà per quella solitudine desolata, mi gonfiò il cuore. E allora mi precipitai fra le braccia di Cristo e baciai il suo volto pallido e trasfigurato: lo baciai come il figlio bacia il padre, con lacrime di fuoco che mi scaturivano dagli occhi e mi scendevano lungo le guance. Ed egli mi chiamò « amico »... In quello stesso momento, dalla parte opposta a quella dond'io ero entrato, ecco apparire un gruppo d'armati. Ecco Pietro, Jacopo e Giovanni che finalmente si destano. Il tafferuglio è breve; ma per il momento io sono solo alla difesa di Cristo. Quando Pietro accorre, ancora tutto insonnolito, non sa far di meglio che tagliare l'orecchio a un povero soldato. Gesù viene trascinato via...

Ma pensate un momento, signore. Perchè quel bacio? Perchè il traditore si sarebbe messo faccia a faccia con la vittima? Non c'era forse qualche altro mezzo per indicarlo alla sbirraglia?

Non sarebbe forse bastato un cenno di lontano, dal momento che Gesù era solo? E l'atteggiamento di Pietro, di quest'uomo manesco, che non ha detto verbo alla Cena della Pasqua, che mi scopre a tradire il Maestro e non ha

una parola contro di me, non un gesto, nulla? E come ammettere infine che l'astuto Sinedrio avesse proprio bisogno di me, di una guida, e la pagasse con trenta danari per sorprendere, con un bacio, un uomo inerme e conosciuto ch'era, da giorni, tenuto d'occhio e vigilato? E chi sono costoro che mi accusano? Giovanni, che al momento dell'arresto, mezz'addormentato anche lui, non sa che fare e che dire e si contorce come una donnetta, e Matteo, signore, il vecchio esattore, ch'era con gli altri otto, a trecento passi dall'orto e che russava nel sonno... Oh, quel sonno, signore, quell' abbandono del Maestro nell' ora suprema!

Poi è lo squagliamento di tutti, la fuga definitiva: la viltà! Soltanto Pietro e Giovanni seguono di lontano, tremebondi e guardinghi, la canaglia che trascina Cristo; ma alla porta del palazzo di Caifa, ecco che anche Pietro rinnega tre volte il Maestro, e il gallo canta... E dove sono gli altri, dove si sono rintanati?

Io seguo le fasi dell'infame processo; vivo con angoscia mortale quelle ore tremende, fino al momento in cui, tra le colonne del palazzo di Pilato, Egli appare, nudo il torso, il pallido volto bagnato di sangue e di lacrime, la corona di spine sul capo. Allora fendo la calca, mi conficco dalla disperazione le unghie nel petto e fuggo... O Cristo, o Maestro, o Signore Dio nostro, che sarà dei nostri figli, di quelli che non t'avranno veduto, di quelli che non t'avranno conosciuto, se costoro che ti vedono e odono e toccano vogliono la tua morte e ti preparano la croce? Se noi, i tuoi dodici figli prediletti, cui tu hai spartito con le tue mani il tuo Sangue e il tuo Corpo, t'abbiamo abbandonato e non siamo morti con te? La tua parola sarà dunque una semente gettata sulle arene dei deserti e sulle rocce dei monti?

Un senso di desolata sfiducia m' invade improvvisamente lo spirito e mi ottenebra la mente. Passo in corsa davanti al tempio di Sinedrio. La mole orribile mi si leva improvvisamente di contro come il simbolo di tutte le laidezze del mondo. Allora afferro la borsa... oh, non quella dei trenta danari, bensì la borsa della nostra comunità, e la scaglio contro la porta del tempio come si scaglia una manciata di fango. E fuggo, che non oda più l'urlo lontano della sbirraglia briaca, che non veda pù faccia d' uomo!.. Nessuno!.. Ed eccomi dissennato e disfatto in un luogo remoto e deserto; ecco l'albero che mi protende i suoi rami nudi e contorti come braccia disperate tese ad afferrami; ecco la decisione suprema e improvvisa: la morte!... Quella morte, signore, il mio peccato orribile. Questa vita, la mia espiazione. Sul mio nome duemila anni di fango e un tormento che dura tuttavia, ma Giuda, signore, Giuda non ha tradito Cristo!

◆

Tacque: il petto ansante, le mani tremanti e contratte. Così nella persona poderosa, chiusa nel kaftan grigio che dava maggior risalto al suo volto bruno e alla sua gran barba nera, così, nell'attitudine ispirata di quel momento, egli mi parve veramente uno di quelli apostoli sbalzati sulle cupole delle chiese, da una fantasia michelangiolesca.

Dopo un momento, si fece il segno della croce, congiunse le mani sulla tavola, vi posò sopra la fronte e si raccolse nella preghiera.

Calavano le prime ombre viola della sera. Ci levammo in silenzio. Che dire? Pazzo, si; ma noi uscimmo in punta di piedi, come se temessimo di rompere con una parola l'incanto della strana atmosfera che il povero demente aveva diffùsa intorno a sè.

J. J. GLUK

(continua)

COMITATO PROVINCIALE TURISTICO

IL NUOVO PRESIDENTE

Il giorno 12 marzo u. s. è avvenuta la consegna del Comitato Provinciale Turistico, da parte del Presidente uscente prof. Luigi Gaudenzio, al nuovo Presidente cap. rag. Giuseppe Indri.

Il prof. Gaudenzio, nel cedere l'importante carica, ha espresso il voto che il Comitato Turistico, dall'opera feconda ed attiva del nuovo Presidente, possa prendere sempre maggior sviluppo, per il bene della nostra città.

Il cap. Indri che tanta passione dà ed ha dato alla realizzazione del suo programma, che ha per punto fondamentale la valorizzazione dell'importante zona euganea, ha assicurato che al turismo padovano egli dedicherà la sua attività al fine di intensificare l'azione, intesa ad incrementare il movimento turistico nella nostra Provincia.

I Presidenti inviarono un messaggio di saluto a S. E. Suvich, Commissario Nazionale del Turismo, a S. E. il Prefetto di Padova, e al Segretario Federale.

LA SEDUTA DELLA GIUNTA

Il 21 Marzo u. s. si è riunita la Giunta Esecutiva del Comitato Provinciale Turistico.

Erano presenti il presidente Cap. Rag. Giuseppe Indri, l'ing. Enrico Lugli, il comm. Silvio Barbieri, l'avv. Giorgio Oreffice, l'avv. Sacerdoti, il cav. uff. Gribaldo ed il Segretario del Comitato, Giorgio Peri.

Il Presidente rivolse il suo saluto ai membri intervenuti e ricordò con brevi parole l'opera svolta con viva passione dal suo predecessore prof. Gaudenzio.

In segito illustrò per sommi capi l'attività svolta in quest'ultimo periodo dal Comitato, il quale, ormai, si è incamminato con direttive precise, verso la realizzazione dei compiti fissati dal Commissariato del Turismo, in armonia con le particolari iniziative locali: sarebbe riuscito a svolgere certo un programma più vasto ed adeguato alle necessità contingenti se le sue condizioni di bilancio, tutt'ora incerte ed insufficienti, non avessero grandemente ostacolato lo svolgersi e l'attuarsi di molte fra le più importanti iniziative.

Ciò malgrado, il Comitato ha già dato prove sicure di aver inteso il suo compito e, qualora adeguatamente sostenuto, di aver le maggiori possibilità di dare a Padova ed alla nostra Provincia un utile considerevole.

Nel campo della propaganda il Comitato, oltre che valersi della Rivista « Padova » concessa dal Comune, periodico che ha una vastissima zona di diffusione essendo inviato a tutti i più grandi Alberghi d' Italia e dell' Estero, alle Agenzie nazionali ed internazionali di viaggio, agli Enti turistici ed ai Consigli dell'Economia, ha provveduto anche a far partecipare la nostra città alle importantissime mostre turistiche di Lipsia e di Tripoli: parte-

cipazione veramente necessaria, in quanto, nell'anno del Centenario Antoniano, Padova deve cercare di mettersi in ogni occasione in prima linea fra gli innumerevoli centri turistici del mondo che non trascurono alcuna occasione per maggiormente intensificare la loro propaganda.

Il Comitato Turistico cerca così nei limiti del possibile di dare la sua valida collaborazione anche al Comitato Antoniano, come favorisce in altri campi, l'attività dei vari altri enti che si possono valere dell'opera sua.

Ha così, durante il periodo invernale, organizzato un buon servizio Padova - Asiago, in seguito alle particolari richieste dello Sci Club, della General Cantore e dell'O. N. D.

Onde completare l'azione a favore di tali Enti, il Comitato stesso ha ottenuto la pubblicazione giornaliera, da parte della stampa cittadina, che è ottima coadiutrice degli sforzi del Comitato in ogni occasione, del Bollettino Neve che la Telve ha messo a disposizione, in seguito ad uno speciale accordo.

Per particolare interessamento del Comitato verso qualche redattore dei maggiori quotidiani nazionali, furono dedicati articoli su Padova e sulla sua intensa attività rinnovatrice; questa propaganda, oltre che far convergere l'attenzione del turista, mira a richiamare l'attenzione di tutti coloro che possono interessarsi in qualche modo ai problemi vitali della nostra città.

Furono tenute importanti conferenze alla Università di Oslo ed in altri centri della Norvegia, dal prof. Reichembach del nostro Ateneo, illustrate da diapositive fornite all'uopo dal nostro Comitato, riproducenti i più interessanti monumenti padovani.

Il Comitato ha iniziato la costituzione di uno speciale archivio, che sarà ordinato seguendo un particolare criterio pratico, e che sarà composto d'una raccolta, il più possibile completa ed aggiornata, di materiale fotografico, riferentesi a Padova ed alla Provincia, di soggetto artistico, paesistico, folkloristico ecc. Vi saranno comprese fotografie delle opere recenti dei nostri pittori i quali, nel modo più nobile sono benemeriti della valorizzazione del paesaggio padovano.

Allo scopo di raccogliere la maggior quantità di materiale possibile, il Comitato si affida anche all'amore della cittadinanza per la propria terra, oltre che interessare prticolarmente i Podestà della provincia e l'O. N. D.

Dopo aver preso atto dell'attività svolta durante quest'ultimo periodo, la Giunta esamina la questione del bilancio. I contributi concessi finora dagli Enti associati sono scarsi: certi addirittura irrisori.

Mentre in altre città d'Italia, anche di minor interesse turistico, il finanziamento dei Comitati è stato più che sufficiente, a Padova si deve constatare come la cosa sia risultata ben più difficile.

Gli Enti contribuenti dovranno concedere una maggior larghezza di mezzi al Comitato Padovano e dargli modo, così, di adempiere alle esigenze del suo compito, sulla cui utilità ogni considerazione è superflua, in quanto, dalla bonifica turistica alla propaganda, il Comitato ha un vastissimo campo d'attività da svolgere; attività necessaria date anche le condizioni particolari della nostra zona in cui, fino ad un recente passato, i problemi del turismo non furono presi nell'adeguata considerazione.

Il Presidente Indri esamina anche per sommi capi la situazione dei Colli, dove il Comitato avrà modo di svolgere un'ampia attività, miglioratrice.

I Colli Euganei, che rappresentano per Padova una zona magnifica di villeggiatura, hanno però, ancora, una scarsa attrezzatura alberghiera, mancano di facili comunicazioni ed hanno necessità di importanti provvedimenti. Urge prendere in serio esame il problema, ed il Comitato assicura che non lascierà nulla di intentato al fine di risolvere la questione che si trascina da tanto tempo.

Si stanno studiando, intanto, delle linee automobilistiche che verranno effettuate collegando i più importanti centri di villeggiatura.

La Giunta esecutiva, presa in esame la situazione attuale, decide quindi di chiedere il massimo appoggio alle Autorità ed agli Enti, al fine di poter adeguare le possibilità di vita del Comitato alle esigenze del suo alto compito.

Il Presidente esprime il voto che i desideri del Comitato Turistico Provinciale siano benevolmente presi in considerazione.

L'ABBONAMENTO ORDINARIO per un anno alla rivista "PADOVA" costa lire 30

Palazzo dell' Economia - Via 8 Febbraio

CENTENARIO ANTONIANO

Il cartello ufficiale, opera del pittore Giorgio Peri, diffuso dal Comitato Antoniano, in edizione italiana, tedesca e francese, per la propaganda del centenario

PROGRAMMA DELLE CERIMONIE RELIGIOSE

Maggio - Giugno

Inaugurazione della nuova Cappella Monumentale del SS. Sacramento nella Basilica del Santo, opera insigne dello scultore Prof. Poliaghi a ricordo del VII Centenario della Morte di S. Antonio.

SABATO 28 MAGGIO - Nelle ore pomeridiane arrivo del Treno speciale che condurrà a Padova S. Em. il Card. Michele Lega, Legato Pontificio, e la Missione: solenne ricevimento alla Stazione e corteo fino alla Basilica del Santo.

DOMENICA 29 MAGGIO - Ore 8.30: S. Em. il Card. Legato celebra la S. Messa all'Altare del Santo.

Ore 17: Ricevimento in Municipio delle Autorità Civili, Politiche e Militari: il Cardinale sarà accompagnato dalla Missione Pontificia e dalle Autortà Ecclesiastiche.

LUNEDI' 30 MAGGIO - Ore 10: Solenne Pontificale al Santo con Omelia di S. Em. il Cardinale Legato, presenti le Autorità Civili.

Ore 17: Processione per le vie della Città con intervento del Card. Legato, della Missione Pontificia e di tutte le Autorità.

MARTEDI' 31 MAGGIO - Ore 9: S. Em. il Card. Lega celebra la S. Messa al Santuario Antoniano dell'Arcella.

Ore 17: Visita del Card. Legato ai Santuari Antoniani di Camposampiero.

MERCOLEDI' 1 GIUGNO - Ore 10: Visita Ufficiale dell'Em. Card. Legato alla Esposizione d'Arte Sacra e alla Fiera Campioni.

GIOVEDI' 2 GIUGNO - Ore 8: Partenza di E. Em. il Card. Legato e della Missione Pontificia ossequiati alla Stazione da tutte le Autorità

LUNEDI' 30 MAGGIO - Inizio solenne della Tredicina in preparazione alla Festa di S. Antonio.

DOMENICA 12 GIUGNO - Pomeriggio: Nella Basilica del Santo: Tradizionale offerta al Santo della Candela da parte dell'amplissimo Capitolo e Clero della Cattedrale, della Ven. Congregazione dei Parroci e Vicari della Città. Primi Vesperi Pontificali.

LUNEDI' 13 GIUGNO - Festa di S. Antonio. Al Santo: mattina: solenne Pontificale con Omelia dell'Ecc. Vescovo Diocesano con intervento dell'amplissimo Capitolo e Clero della Cattedrale e della Ven. Congregazione dei Parroci e Vicari.

Pomeriggio: Vesperi solenni e Processione annuale per le vie della Città.

Agosto

DOMENICA 14 AGOSTO - Vigilia dell'Assunta. Al Santo: mattina: solenne Pontificale.

Pomeriggio. Al Santo: Vesperi solenni e discorso. In Cattedrale: Primi Vesperi Pontificali.

LUNEDI' 15 AGOSTO - Festa dell'Assunta: nella Basilica Cattedrale: Ore 10 solenne Pontificale con Omelia S. E. Mons. Vescovo Diocesano.

Ore 17: Vesperi Pontificali e discorso.

Settembre

GIOVEDI' 1 SETTEMBRE - Al Santuario Antoniano dell'Arcella: Triduo solenne in preparazione alla Tradizionale Commemorazione della Traslazione del Corpo di S. Antonio nella Basilica del Santo.

DOMENICA 4 SETTEMBRE - All'Arcella: Messa Pontificia ed Omelia dell'Ecc. Vescovo Diocesano.

Nel pomeriggio: Vesperi Pontificali e Processione solenne.

DOMENICA 11 SETTEMBRE - All'Arcella: Ottava della Tradizionale Festa della Traslazione del Corpo di S. Antonio. Solenni Cerimonie Religiose e Festeggiamenti Civili.

8-9-10-11 SETTEMBRE - Solenne Congresso Eucaristico. Congresso Nazionale Missionario.

Ottobre

SABATO 1 OTTOBRE - Nella Basilica del Santo: Triduo in preparazione alla Festa di S. Francesco.

MARTEDI' 4 OTTOBRE - Festa di S. Francesco - Solenne Pontificale.

Nel pomeriggio: Discorso e processione nell'interno della Basilica.

Solenne chiusura delle Feste Centenarie con inaugurazione della nuova Cappella di S. Francesco nella Basilica del Santo, affrescata dai celebri pittori De Carolis e Oppi.

◆

Nei Santuari Antoniani di Camposampiero avranno pure luogo solenni Cerimonie Religiose durante le Celebrazioni Antoniane.

I SERVIZI TURISTICI

e le Compagnie Internazionali di Viaggio

Sotto gli auspici dell'Alto Commissario del Turismo e dell'Ente Nazionale Industrie Turistiche le seguenti Compagnie Internazionali di viaggio hanno concluso un accordo col Comitato Antoniano per una cordiale collaborazione intesa a favorire l'afflusso dei fedeli e dei turisti a Padova durante le Celebrazioni Antoniane:

AMERICAN EXSPRESS COMPANY

AGENZIA CHIARI - SOMMARIVA

COMPAGNIA ITALIANA PEL TURISMO (C.I.T.)

THOS COOK AND SON

WAGONS - LITS

ATTIVITÀ DEL COMUNE

DELIBERAZIONI DEL PODESTA

OSPEDALE CIVILE

IL PODESTÀ

delibera

di prendere, come prende, atto delle dimissioni del signor Ing. Nob. Cav. Mazzarolli Annibale dalla carica di Presidente dell'Ospedale civile di Padova in seguito alla sua nomina a Presidente dell'Istituto dei Ciechi, esprimendo la propria riconoscenza ed il più vivo compiacimento per l'opera premurosa e intelligente spiegata nelle sue delicate funzioni, a pro dell'importante Nosocomio, formulando l'augurio che l'Egregio e benemerito cittadino possa, anche nella nuova e delicata carica, svolgere con intuito e competenza la sua apprezzata attività.

◆

di prendere, come prende, atto delle dimissioni rassegnate da Membri del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale civile dai signori: Dottor Guido Solitro - Ing. Eugenio Piccinati - Prof. Leopoldo Veronese - Avv. De Benedetti Gino - Rag. Cav. Giovanni Bisazza - e Rag. Gobbato Antonio, esprimendo ai dimissionari viva riconoscenza per l'opera lodevole e competente fino ad oggi prestata nell'interesse dell'importante Istituto Ospitaliero cittadino.

◆

di ricostituire il Consiglio di amministrazione dell'Opera Pia « Ospedale Civile di Padova » chiamando a farne parte l'Avv. cav. Guido Solitro nella qualità di Presidente; Ing. cav. Eugenio Picinati - Porf. Leopoldo Veronese - Rag. Giovanni Bisazza - Avv. cav. Gino De Benedetti Rag. Antonio Gobbato ed Ing. Angelo Riello, nella qualità di Consiglieri.

CONGREGAZIONE DI CARITÀ

IL PODESTÀ

delibera

di affidare alla Congregazione di Carità di Padova dal 1° gennaio 1932 il servizio di erogazione, per conto del Comune, dei sussidi elemosinieri a privati, assegnandole — per lo scopo — le seguenti somme:

a) L. 20.000 all'anno, sul fondo appositamente stanziato alla Categoria VII^a^ del Capo 3° art. 186 del bilancio in corso e nei Bilanci dei futuri esercizi.

b) Quella parte del fondo a disposizione del Podestà, pure stanziato alla categoria VII^a^ capo 3° art. 186 del bilancio in corso e nei bilanci dei futuri esercizi, la quale verrà annualmente fissata secondo le disponibilità e a suo insindacabile giudizio, dal Podestà con apposita ordinanza, di cui verrà data comunicazione al principio dell'esercizio alla Congregazione di Carità.

Per il corrente anno 1932 tale assegnazione è stabilita in L. 12.000.

c) Quella parte delle rendite nette sul fondo dell'Eredità Cappellato Pedrocchi che nel bilancio preventivo per l'anno 1932 e nei bilanci futuri sono e saranno destinate a sussidi elemosinieri a privati, detratto quell'importo che il Podestà crederà di trattenere presso il Comune per sussidi a personale comunale, per contributi per acquisto arti ortopedici, presidi chirurgici e simili ed infine per concorso in ispese per cure marine e montane, fanghi ecc.

Per l'anno 1932 le rendite del fondo Cappellato Pedrocchi destinate a sussidi elemosinieri a privati

ascendono a L. 25.472,32 e su questo fondo il Comune assegnerà alla Congregazione di Carità la somma di lire 12.000.

Per gli anni successivi con apposite ordinanze verrà, a giudizio insindacabile del Podestà, stabilito di anno in anno l'ammontare di tale assegnazione, e ne sarà data comunicazione all'inizio di ogni esercizio alla Congregazione di Carità.

Su tale assegnazione però il Comune si riserva di trattenere quelle somme che saranno eventualmente poste a suo carico per mantenimento di inabili ed indigenti in ottemperanza a quanto dispone la legge di P. S. e questo avverrà mediante semplice comunicazione del Comune alla Congregazione.

2) di stabilire che l'incarico e la erogazione di cui sopra a mezzo della Congregazione di Carità abbiano carattere continuativo di anno in anno, salvo che, alla fine di ogni singolo esercizio, una delle due parti (Comune o Congregazione di Carità) comunichi all'altra, per iscritto, che non intende che detto incarico e sistema di erogazione sia continuato anche per l'anno successivo.

3) di lasciare facoltà alla Congregazione di Carità di fare le erogazioni per conto del Comune con i fondi di cui sopra, come meglio creda, ritenuto che a tale effetto il Podestà trasmetterà alla Congregazione di Carità tutte le domande a lui dirette per sussidi onde essa prenda su di queste le conseguenti decisioni, fatto salvo nel Podestà il diritto di segnalare quei casi eccezionali che riterrà degni di particolare considerazione e per i quali ritenga di fissare la quota di sussidio, non superiore, in ogni caso, alle lire cento.

I sussidi che non potranno di regola superare le 50 lire per volta, saranno distribuiti dal Presidente della Congregazione personalmente o da un suo delegato, senza che vi sia bisogno di alcuna deliberazione da parte della Congregazione di Carità.

4) di stabilire che la concessione di sussidi avvenga di norma a favore di persone che abbiano il domicilio di soccorso in Padova e solo in casi eccezionali e aventi carattere urgente soccorso, possano essere concessi anche a poveri e bisognosi non aventi domicilio di soccorso a Padova.

Comunque, la distribuzione dei sussidi dovrà effettuarsi il più sollecitamente possibile, in base ad informazioni subito raccolte od anche in base alla convinzione di reale bisogno che la istanza scritta o la richiesta a viva voce degli interessati possa far nascere e giustificare.

5) di fare obbligo alla Congregazione di Carità di spedire mensilmente al Comune l'elenco delle persone sussidiate con i fondi come sopra assegnati, indicando a lato di ciascun nominativo l'ammontare dei sussidi concessi.

6) di stabilire che il pagamento alla Congregazione di Carità delle somme annualmente assegnatele per erogazioni elemosiniere a privati venga eseguito a rate trimestrali anticipate.

VARIE

IL PODESTÀ

delibera

a) di corrispondere al Consiglio di Amministrazione della Fiera Campionaria Internazionale di Padova, per l'esercizio della XIV^a^ Fiera che si svolgerà nel giugno p. v. un contributo di lire 350.000;

b) di erogare il suddetto contributo per lire 200.000 appena avvenuta la approvazione della presente deliberazione e per la rimanente parte su motivata richiesta del Consiglio di Amministrazione sudetto, in rapporto alle necessità della Fiera.

◆

di chiamare a far parte della Commissione speciale per il piano regolatore dei quartieri centrali e di Vanzo pel biennio in corso che scadrà l'11 maggio 1933, in sostituzione del prof. Luigi Gaudenzio, il prof. cav. Paolo Boldrin.

◆

1°) di accettare le dimissioni da Presidente della Commissione edilizia e di ornato presentate dal prof. Luigi Gaudenzio, e di delegare in sua vece a presiedere la Commissione medesima il signor

Dondi dall'Orologio ing. Marco

2° di accettare le dimissioni presentate da Membri della Commissione suindicata dai signori Dondi dall'Orologio ing. Marco e Mazzarolli ing. Annibale, e nominare in loro vece i signori:

Indri dr. comm. ing. Giuseppe
Maggioni ing. dr. cav. Gio. Batta.

◆

1°) di prendere atto che il signor comm. avv. Giuseppe Soster ha rassegnate le dimissioni da membro del Consiglio di amministrazione del « Collegio Universitario da Rio »;

2°) di chiamare in rappresentanza del Comune, ed in sostituzione del dimissionario avv. Soster, a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia suddetta il signor avv. Aldo De Poli.

◆

di chiamare a far parte del Consiglio di amministrazione dell'O. P. Colonia Marina « Principi di Piemonte » per il quadriennio 1932-35 il signor comm. dottor Alessandro Randi.

✡

CASE PER GLI SFRATTATI

Il Comune di Padova, conscio delle necessità dei cittadini poveri, con senso squisito di opportunità ha deciso di costruire un notevole blocco di case, raggiungendo due scopi: dare abitazioni ai poverissimi e impiegare della mano d'opera.

Ancora all'inizio della pratica l'Architetto Duilio Torres, notissimo professionista che già a Padova ha realizzato importanti costruzioni e che allo studio particolare delle costruzioni razionali e ultraeconomiche dedica ora buona parte della sua attività, ha presentato gratuitamente alle competenti Autorità un progetto di massima basato sull'applicazione di un modernissimo sistema di costruzione brevettato dall'ing. Luigi Perissinotti in collaborazione con l'ing. Ottorino Bisazza.

Il Podestà, apprezzando l'offerta ed accettando il progetto redatto secondo le norme del tecnicismo più moderno, ha fatto elaborare dall'Ufficio tecnico del Comune il progetto di dettaglio, subito incondizionatamente approvato dal Consiglio Superiore dei LL. PP.

L'esecuzione fu assegnata all'impresa specializzata « Siderocemento » che già ha iniziato i lavori e si è impegnata di condurli a termine in tempo brevissimo.

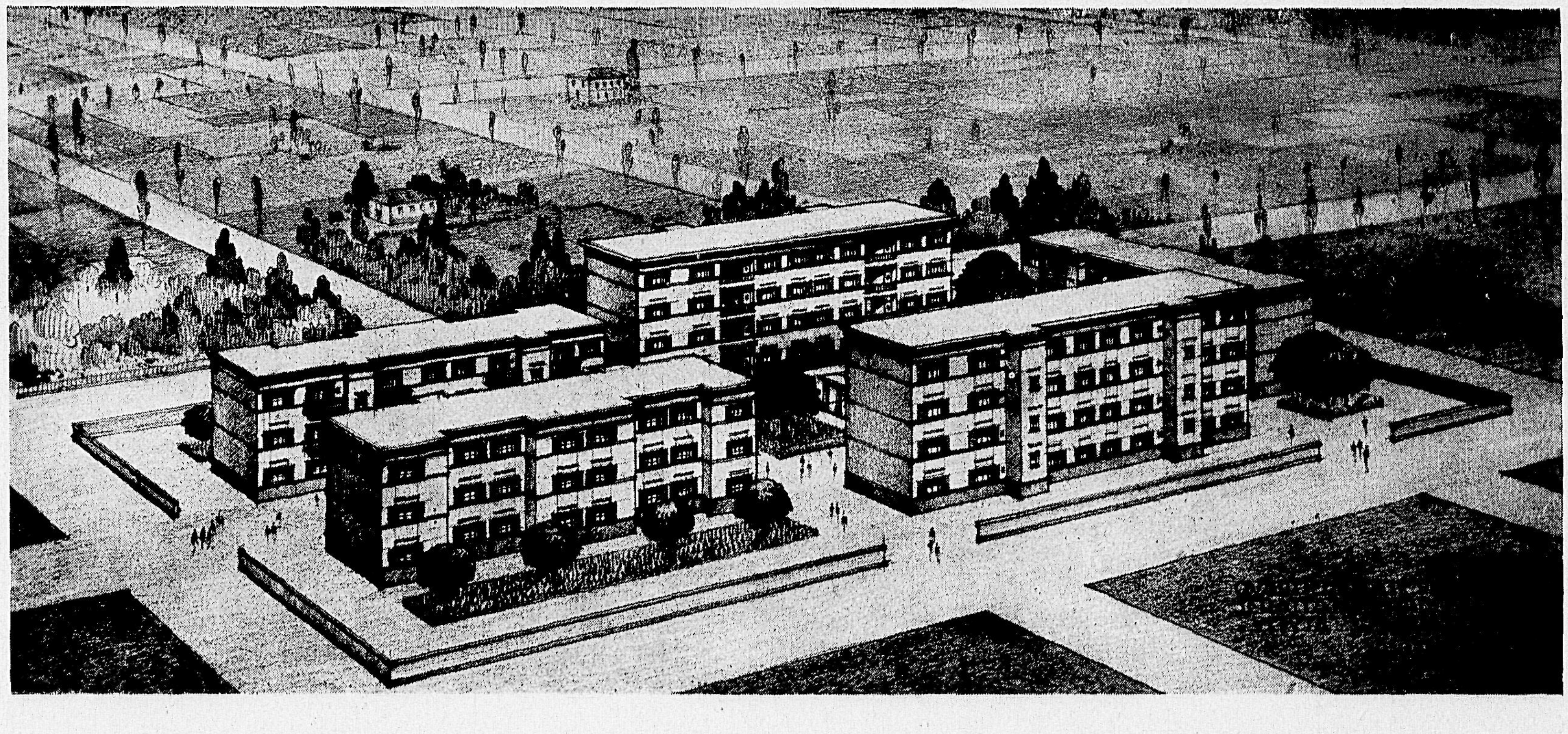
Il gruppo di case è costituito da quattro edifici, con due scale ognuno, due a tre piani e due a quattro piani. Gli edifici a tre piani comportano una cubatura di mc. 2964 ognuno, quelli a quattro piani mc. 4943 ognuno.

Due degli edifici contengono appartamentini costituiti di piccolo andito, W.C. a ingresso indipendente, cucina e due camere una delle quali molto ampia; gli altri due contengono appartamentini costituiti invece di piccolo andito, W.C. a ingresso indipendente, cucina e una camera. Ogni appartamento di tre locali è provvisto di terrazzino esterno indipendente; ogni appartamento a due locali usufruisce invece di terrazzino comune a quattro appartamenti.

In tutti due i tipi di fabbricati le cucine sono piuttosto ampie, perchè si è considerato che esse costituiscono l'ambiente di abituale soggiorno; poichè tali abitazioni saranno usufruite da famiglie molto numerose, si è provveduto che le camere sieno anche molto ampie. Le finestre che danno luce agli ambienti hanno forma orizzontale allungata onde diffondere più facilmente l'aria e la luce per tutta la cubatura dei locali.

Il sistema costruttivo speciale porta i migliori vantaggi igienici ed economici e la maggiore rapidità costruttiva. Si avranno pertanto disponibili in breve tempo nella zona del Portello, 24 appartamentini a tre locali e 64 appartamentini a due locali, eseguiti al prezzo di L. 51,75 per mc. di fabbricato.

Allo stato attuale della tecnica delle costruzioni economiche i risultati raggiunti hanno quasi del miracoloso. Anche Padova viene pertanto a dotarsi di un gruppo di case veramente « razionali » seguendo di pari passo le maggiori città d'Italia.



Veduta generale dell'erigendo quartiere di case popolari

CACCIA INVERNALE NELLA VALLE "MILLECAMPI„ (Fot. A. Salom)

TEATRO

Nelle sere del 22, 23 e 24 febbraio abbiamo avuta al « Verdi » la compagnia dei fratelli Schwarz, che ci ha fatto conoscere la nuova operetta di Hans Muller « Al cavallino bianco » con musiche di R. Benatzky, R. Stolz e R. Gilbert.

La grande réclame fatta allo spettacolo dalla compiacente stampa italiana, aveva saputo destare nella cittadinanza la più viva delle curiosità, motivo per cui l'elegante sala del nostro Massimo è stata per le tre sere veramente rigurgitante di pubblico.

L'operetta è apparsa però quanto di più povero ed ingenuo si potesse immaginare e la musica, composta quasi esclusivamente di ballabili, non valeva certamente gran che.

Lo spettacolo si è salvato per il numero e la qualità delle masse, veramente ottime per eleganza e precisione.

Nel vedere l'eccezionale affollamento di quelle tre sere, il pensiero è corso instintivamente alle squallide recite dell'ultima stagione lirica — e non dall'ultima soltanto — facendo sorgere dal confronto delle considerazioni piuttosto tristi.

Ma è meglio non amareggiare l'animo ad approfondire i motivi che determinano questi fenomeni, e passare invece al « Garibaldi », dove, dopo le recite di Cesco Baseggio, abbiamo avuto la compagnia diretta da Marcello Giorda.

L'attore, giovane ancora e già ben noto al nostro pubblico, è apparso nella sua piena maturità artistica, ben preparato e degno di affrontare le più difficili prove.

Elegante nella persona, dalla voce calda ed espressiva, dalla dizione perfetta, Marcello Giorda è attore modernissimo per la costante ricerca della massima semplicità.

Egli è venuto a noi alla testa di una compagnia modesta, ma decorosa, nella quale non si sono avvertite mai deficenze gravi. Prima attrice ne è Maria Pia Benvenuti; altri ottimi elementi sono il vecchio comico Armando Rossi, Rainiero De Cenzo e la sorella, Chiostri, Torrini e le signore Mosso, Rossi, Niccoli e Cavazzoni.

Il repertorio svolto dal Giorda è stato quasi tutto interessante; oltre a vari lavori di repertorio, ha riportato sulle scene « L' invincibile » di Alfredo Oriani, dramma che non si dava a Padova da quasi una trentina d'anni e che si è imposto per la potenza delle situazioni, la forza e l'espressione del dialogo, ben degno del geniale scrittore romagnolo, che il fascismo ha voluto e saputo valorizzare.

Notevoli successi personali ha poi ottenuto il Giorda in « Il piccolo Santo », nell'« Onore » ed in « Papà Lebonnard ».

Poco felice è stato invece nella scelta delle novità; egli ha dato « Queretaro » di Italo Suliotti e « L'affare della collana » di Giorgio Carini, due lavori storici, che pur essendo riusciti a conquistarsi il plauso del pubblico, sono apparsi due povere cose.

Nell'attuale organizzazione del nostro mondo comico è assai difficile alle compagnie minori, anche se di qualche merito, come quella del Giorda, il poter mettere in scena delle novità interessanti. Gli scrittori più noti e gli importatori di commedie si rivolgono principalmente alle compagnie di primo ordine, lasciando la merce di seconda qualità, quando non è addirittura di scarto, alle formazioni più modeste, aumentando ad esse le difficoltà di vivere e di prosperare.

Il Giorda è stato più felice nelle esumazioni; egli ha infatti posto in scena con ogni cura « Le nozze di Figaro » di Beaumarchais e « La bisbetica domata » di Shakespeare.

Nel giudicare l'esecuzione di quest'ultimo lavoro siamo un pò imbarazzati; a parer nostro l'interpretazione ha mancato di stile ed è stata troppo farsesca; ma a giudicare dalle risate del pubblico e dall'allegria destata nella sala, siamo qusi tentati a ritenere che, in barba a tutte le riserve critiche, il

Giorda abbia saputo infondere al vecchio capolavoro, un vero soffio di vita nuova.

Partito Marcello Giorda, abbiamo avute al « Garibaldi » alcune recite di « Traviata » dirette dal maestro Mario Cordone, protagonista di qualche merito Luisa Palazzini; l'esecuzione complessiva del vecchio capolavoro è stata però molto modesta. Nell'ultima recita la parte di *Germont* è stata sostenuta con una certa efficacia dal baritono padovano Albino Amandolini, allievo dell'ottimo maestro Tacchetto.

Siamo ritornati quindi nuovamente alla prosa con quattro recite della compagnia di Esperia Sperani della quale facevano parte Amilcare Pettinelli e Carlo Ninchi.

Oltre a « Donna nuda » del Bataille, la compagnia ha dato le seguenti novità: « Il Passatore » di Zorzi e Donini, lavoro non privo di originalità ed abbastanza divertente, « La corona di strass » del povero Ugo Falena, commedia comico sentimentale, con un intreccio un pò operettistico, ed una riduzione scenica del noto romanzo tolstoiano « Anna Karenine ».

Successo più che cordiale della formazione, ma concorso assai scarso di pubblico.

Bisogna ormai convincersi che le compagnie drammatiche come sono esistite fino ad ora, svolgenti cioè un reportorio normale con la presentazione di qualche novità, sono destinate a sparire; il pubblico ormai vuole lo spettacolo di eccezione, il lavoro dell'autore noto, la compagnia speciale, l'allestimento di gran lusso, la presenza di attori di girdo.

Ne abbiamo avuto novella riprova nell'affollamento straordinario portato alla sala del « Garibaldi » dalle tre recite di « Villafranca », ultimo lavoro di Giovacchino Forzano.

Se il sistema — come sembra — diverrà generale, come faranno i giovani scrittori, ai quali in fondo è demandata la vita futura del teatro, a trovare una compagnia che ne metta in scena i lavori?

E' un problma questo che dovrebbe dar da pensare alle gerarchie che si occupano del teatro.

Tornando a « Villafranca » diremo che il Forzano ha saputo una volta ancora arrivare brillantemente al successo, facendo rivivere in scene abilissime, un periodo fra i più interessanti della nostra vita nazionale.

Il lavoro si è giovato poi di una interpretazione precisa ed efficacissima, nella quale si son fatti particolarmente notare Corrado Racca nelle vesti del conte di Cavour, Annibale Betrone in quelle di Vittorio Emanuele II ed Ernesto Sabatini in quelle di Napoleone III.

Alla tournèe di « Villafranca » è succeduta al « Garibaldi » nelle sere del 14, 15 e 16 marzo una compagnia d'arte varia della quale era principale attrattiva il circo in miniatura diretto e presentato dal Rambeau.

Luigi De Lucchi

NOTIZIARIO

●

Con recente determinazione, la presidenza del R. Aero Club d'Italia ha chiamato alla carica di presidente dell'Areo Club « Mariano D'Ayala Godoy » di Padova il cav. Guido Pozzi, pilota aviatore, maggiore della riserva aeronautica.

Tale nomina è il meritato riconoscimento da parte delle superiori gerarchie aeronautiche per l'opera fino ad oggi svolta dal maggiore Pozzi, quale commissario straordinario dell'Aero Club della nostra Città, a vantaggio della causa aeronautica.

●

Il 10 marzo u. s. nella sala dell'ex Consiglio Comunale, in Municipio, si è svolta in forma solenne la cerimonia in onore del comm. dott. Alessandro Randi, ufficiale sanitario del Comune, che dopo aver prestato per quarant'anni la sua opera preziosa, illuminata ed indefessa a vantaggio della sua città, si prende ora il meritato riposo.

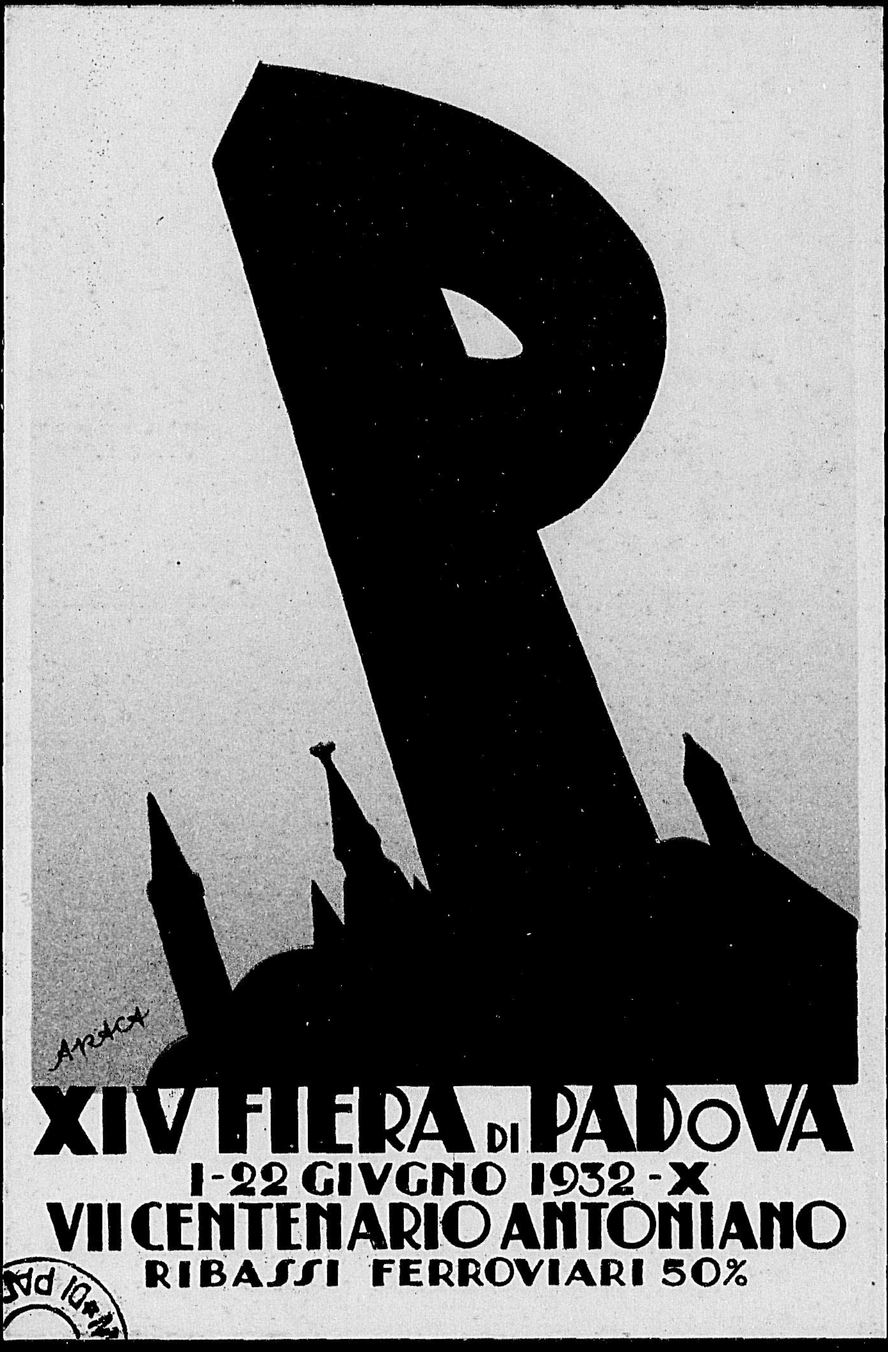
La manifestazione ha avuto carattere di plebiscito di affetto, di ammirazione e di stima per l'uomo che tutta la sua vita ha dedicato con disinteresse e con amore all'elevazione dei poveri e degli afflitti, a lenire le infinite sofferenze che travagliano le classi meno abbienti,a tutelare l'infanzia.

Erano presenti, con S. E. il Perfetto, col Segretario Federale, col Podestà e i due Vice Podestà, tutti dipendenti dell'Amministrazione Municipale e delle aziende Comunali.

Al Capo del Comune che ha rivolto al festeggiato il saluto riconoscente della città, e al Prof. Cav. Uff. Graziani che ne ha rievocato la vita esemplare e la mirabile attività, il Comm. Randi ha risposto grato e commosso per tanto tributo d'affetto che ha avuto anche la sua dimostrazione tangibile nella medaglia d'oro di benemerenza consegnata dal Podestà al festeggiato e in una artistica pergamena offerta dal Comm. Turolla, Segretario Capo del Comune, a nome di tutti i dipendenti.

La pergamena, pregevole opera del Cav. Cocconcelli, reca un indirizzo dettato dal Prof. Moschetti e seguito dalle 800 firme degli offerenti.

Al Comm. Randi la rivista « Padova » augura che il meritato riposo sia lungo e sereno.


ARACA
XIV FIERA DI PADOVA
1-22 GIUGNO 1932-X
VII CENTENARIO ANTONIANO
RIBASSI FERROVIARI 50%

FIERA DI PADOVA

La XIV Fiera di Padova è stata indetta per il periodo 1 - 22 Giugno 1932 in coincidenza con le grandiose celebrazioni del 7° Centenario Antoniano, che richiameranno visitatori da ogni parte d'Italia e dall'Estero.

La XIV Fiera sarà principalmente caratterizzata da Mostre e Sezioni di tipo agrario che costituiscono la prima ragione d'essere della Fiera e che sono state studiate con l'intento di portare un tangibile contributo al progresso della nostra Agricoltura.

MOSTRE SPECIALI

Padiglione Porto Marghera

La Società del Porto Industriale di Venezia e Soc. An. Consorzio Industriali di Marghera hanno accolto favorevolmente l' invito loro rivolto dalla Fiera di Padova deliberando la costruzione di un padiglione stabile nel Quartiere della Fiera, dove saranno esposte tutte le attività della Società Porto Industriale di Venezia, degli Industriali, del Comune di Venezia, del R. Provveditorato al Porto, dell' Istituto Autonomo per le Case Popolari, ed eventualmente di altri Enti pubblici e privati.

Mostra del Turismo Triveneto

L'Ente Fiera che ha Sede nel Centro della Regione Triveneta dotata di bellezze incomparabili, dopo aver preso accordi col Commissario per il Turismo, ha deciso di organizzare per la prossima Fiera una *Mostra del Turismo Triveneto* nell'intento di favorire Enti e Comitati nell'opera di propaganda e di richiamo dei turisti ai luoghi di soggiorno e di cura.

Sezione Trasporti

Ogni anno il Ministero delle Comunicazioni effettua, col concorso di alcune Ditte private, Mostre di materiale ferroviario.

Anche per la XIV Fiera tali Mostre saranno organizzate con particolare riguardo ai materiali da trasporto.

La Mostra comprenderà le seguenti Sezioni:

a) Autotrasporti per l'Agricoltura e per l'industria;

b) veicoli per pubblici servizi;

c) applicazione degli autobus con ruote pneumatiche alle linee ferroviarie, specialmente ferrovie secondarie;

d) dimostrazioni della Cassa - trasbordo per servizi cumulativi fra linee marittime - ferrovie e camions;

e) Sezione di navigazione interna, specie con riferimento ai servizi comulativi, e alle opere compiute per le linee navigabili;

f) Infine riuscirà di notevole interesse una *Esposizione del ciclo e sue applicazioni per piccoli trasporti e servizi di carattere popolare*, che potrà avere una importanza considerevole anche agli effetti della disurbanizzazione.

Mostra di materiali moderni da costruzione

Questa Mostra destinata a diffondere la conoscenza della serie vastissima dei materiali moderni da costruzione, viene organizzata dall' Ente Fiera col concorso della R. Scuola d'Ingegneria della R. Università, del Sindacato Fascista Ingegneri di Padova e della Federazione Nazionale Edili.

INIZIATIVE DI CARATTERE AGRARIO

Padiglione delle Ind. Agrarie e della Meccanica Agraria

E' indubbiamente il Padiglione più importante della Fiera ed alla sua organizzazione sono rivolte le più assidue cure.

In esso figureranno le diverse industrie agrarie e i mezzi per esercitarle.

Fabbricato Rurale Tipo

Il problema della bonifica integrale è intimamente collegato a quello della costruzione delle case per gli agricoltori, che devono essere modeste, ma dotate di comodità indispensabili per affezionare sempre di più l'agricoltore alla terra.

Allo scopo di portare un contributo alla migliore soluzione di tale problema, la Fiera di Padova, col patrocinio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste e in accordo con le Confederazioni Nazionali interessate e con la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Padova, ha deliberato di costruire un fabbricato rurale tipo per poderi da 10 a 20 Ettari a normale rotazione, su progetto dell'Ispettorato Agrario per le Tre Venezie.

D'accordo con l'Ente Nazionale per le Piccole Industrie e con le Confederazioni competenti viene inoltre bandito un Concorso a premi per l'*arredo di una casa di campagna* allo scopo anche di utilizzare i legnami umili nostrani.

Padiglione Vini d'Italia - Bottega del vino

E' una delle iniziative della Fiera più felicemente riuscite per i concetti che persegue e per la genialità della forma con la quale venne attuata. Attraverso la *Bottega del vino* i migliori tipi di vino italiano vengono conosciuti ed apprezzati.

Con l'alto appoggio del Ministero dell'Agricoltura e delle Confederazioni interessate saranno trattati dei problemi nazionali di rilevante interesse riguardanti l'industria enologica e i suoi derivati.

VII Mostra Forestale

Essa si svolge nell'apposito Padiglione della Silvicoltura e comprenderà quest'anno una Mostra del « carbone dolce » e delle sue possibili utilizzazioni specie nei riflessi dell'economia forestale e quale generatore di energia per l'agricoltura.

IX Fiera Nazionale di Avicoltura e Coniglicoltura

E' una iniziativa della Fiera di Padova che ha raggiunto grande perfezionamento e sviluppo e costituisce un vero primato in Italia. Essa è dovuta sopratutto alle favorevoli condizioni ambientali.

VII Mostra Rassegna di Polli Padovani - Comuni

Tale Rassegna viene indetta dalla locale Cattedra Ambulante di Agricoltura con l' intento di portare un contributo al miglioramento delle razze avicole della Provincia di Padova.

Mostra - Concorso di materiali

per la raccolta, selezione, graduazione, impacco e imballaggio di prodotti ortofrutticoli ed agrumari ciò anche in relazione al programma della costruzione dei Magazzini Generali che sta attuando il Consiglio Provinciale dell'Economia di Padova.

Mostra dell' Olio d'Oliva e del Riso

da effettuarsi in pieno accordo con la Confederazione Nazionale Fascista Agricoltori per propagandare il consumo di due dei più importanti prodotti agrari.

VIII Mostra delle Attività Pescherecce e Marinare

La Mostra che, costituisce una delle iniziative tradizionali della Fiera di Padova, alla quale i Ministeri dell'Agricoltura e della Marina accordano sempre il loro alto appoggio, assumerà quest'anno una maggiore importanza per l'impianto dell'acquario d'acqua salsa e per l'allestimento della mostra di imballaggi moderni per il trasporto del pesce e sopratutto per l'importante intervento della Marina da Guerra.

Mostra Nazionale Canina e Mercato Nazionale Canino

Mostra della Tessitura Casalinga

Il crescente bisogno di dare occupazione alla mano d'opera rurale, specialmente femminile e di

utilizzare prodotti tessili dell'agricoltura che ottengono oggi dei prezzi poco rimuneratori, consiglia di organizzare una Mostra della tessitura casalinga, per additare, ritornando alle nobili tradizioni del nostro paese, nuovi campi di attività per lo sviluppo delle piccole industrie e dell'artigianato rurale.

Sezione Commerciale di Arredi Sacri

La ricorrenza delle Celebrazioni Antoniane e il prevedibile afflusso di fedeli e di religiosi ha consigliato di allestire questa speciale Sezione.

Sezione Articoli per lo Sport

Tale Mostra è stata consigliata dall'enorme sviluppo impresso all'educazione fisica della gioventù sotto l'impulso del Governo Nazionale.

La Mostra comprenderà pertanto articoli per il calcio — alpinismo — scherma — law tennis — golf — pattinaggio — canottaggio — tiro a volo — caccia — ciclismo, ecc. e sarà completata da una Sezione del Motociclismo.

La Mostra servirà a facilitare la conoscenza e quindi lo smercio della produzione nazionale di attrezzi e materiali occorrenti all'esercizio dello sport.

Sezione delle applicazioni della Radio

Tale Sezione sarà quest'anno incrementata e verrà rivolta particolarmente alle applicazioni nel *campo dell'agricoltura*.

Manifestazioni Musicali

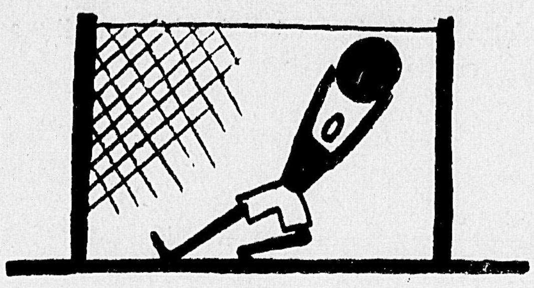
La Mostra - Concorso Nazionale di Liuteria artistica organizzata dalla Fiera di Padova lo scorso anno ha dato risultati eccellenti e tali da consigliare l'attuazione per il prossimo Giugno della *III^a^ Mostra - Concorso Nazionale di Liuteria Artistica.*

Viene inoltre indetto il *I° Concorso Nazionale per pianoforti verticali da studio fabbricati in Italia* per contribuire e diffondere la conoscenza della bontà del pianoforte italiano.

Gruppo delle Applicazione dell' Elettricità

La Mostra viene allestita nell'apposito padiglione della « Fattoria Elettrica » e riuscirà una completa rassegna delle applicazioni elettriche, in prevalenza negli usi domestici, così che una grande massa di pubblico ne ritragga il maggiore possibile profitto.

L' INGRESSO AI QUARTIERI DELLA FIERA



CALCIO

LA PARTITA INTERNAZIONALE ALL' « APPIANI »

La partita internazionale, svoltasi domenica 20 marzo al nostro Campo « Appiani », dinanzi ad un pubblico imponente di oltre diecimila persone, si è conclusa con la nettissima vittoria dei « cadetti » azzurri i quali hanno piegato la rappresentativa bulgara con un sonante quattro a zero. Il risultato numerico, nella sua cruda eloquenza, indica esattamente il divario dei valori fra le due squadre in campo, ed in questo senso la gara non ha recato alcuna sorpresa.

La « Nazionale B » nel maggio scorso era stata costretta, nello stadio di Sofia, alla divisione dei punti, ma dopo una partita che l'aveva vista stazionare lungamente all'attacco. Se i bulgari restituendoci la visita speravano di rinnovare quel risultato, altrettanto decisi erano invece gli azzurri a cancellarlo e la loro netta ed indiscutibile vittoria è stata gioiosamente salutata dal pubblico che si stipava nelle tribune e sulle gradinate dell'« Appiani ».

I punti sono stati segnati nel primo tempo da Silano e da Ferrari, e nel secondo tempo ancora da Silano e dal padovano Busini III.

La superiorità italiana è stata costante, ma più accentuata nei primi quarantacinque minuti nei quali gli azzurri hanno giocato con il favore del vento. Nella ripresa i bulgari sono riusciti anch'essi a portare qualche minaccioso attacco, ma con azioni sporadiche che hanno solo interrotto il dominio degli azzurri, senza mutare la fisionomia della partita, la quale quindi, essendosi abbastanza presto risolta in vantaggio dei nostri colori, non ha provocato al pubblico soverchie emozioni.

Le due squadre sono scese in campo così formate: *Bulgaria* - Masnikoff, Gortscheff, Mistaloff, Gabrowsky, Baicoucheff, Effremoff, Staikoff, Angelloc, Losanoc, Pecheff (Cap.) e Pantscheff.

Italia B - Gianni, Gazzari, Gasperi, Avalle, Castello, Montesanto, Visentin, Busini III, Vecchina, Ferrari (Cap.) e Silano.

La partita è stata arbitrata dal Sig. Kann di Budapest, il quale con gentile pensiero ha deposto una corona d'alloro alla lapide che nel vicino campo Comunale ricorda l' aviatore Giovanni Monti. La corona recava la dicitura: « All'eroico fratello ».

IL « PADOVA » VERSO LA PROMOZIONE

Dopo ventitrè partite il Campionato nazionale, serie B, vede nelle primissime posizioni di classifica il « Padova » e il « Palermo », ambedue con 33 punti, inseguiti dalla « Pistoiese » che ne ha 29, dalla « Cremonese » con 27; dal « Livorno », dall'« Atalanta » e dai « Vigevenesi » che lottano sulla stessa linea, a quota 26. Non mancando ormai che poche partite al compimento del girone, le attuali « leaders » della classifica sembrano irrangiungibili, e quindi destinate ambedue alla promozione. La fase finale dell'appassionante torneo accentra sul duello a distanza fra padovani e palermitani per la definitiva conquista del primo posto. Comunque sin d'ora si può prender atto della brillante prova fornita dalla compagine di Kovacs, la quale, un po' tarda in partenza, ha saputo rapidamente riprendersi e far valere i diritti della sua classe.

R

LUIGI GAUDENZIO
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
Redattore Capo

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)

135169
MUSEO CIVICO DI PADOVA

ITALA PILSEN

BIRRA SUPERIORE

DISSETANDO NUTRISCE

deliziosa bevanda

invernale

BOTTEGA DEL VINO

P A D O V A

VIA S. LUCIA — VIA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

ELEGANTE CARATTERISTICO AMBIENTE
PER LA DEGUSTAZIONE DEI

MIGLIORI VINI D' ITALIA

VASTISSIMO ASSORTIMENTO
DIREZIONE DELLA PREMIATA CANTINA

A. CECCON

TELEFONO N. 23-198

G. VENUTI

MEDAGLIA D'ORO del R. ATENEO VENETO di S. L. ed A.

◆

NEGOZI:

PADOVA - VIA PONTE MOLIN - VIA ROMA
VENEZIA - CALLE GOLDONI
VERONA - VIA LEONI
TREVISO - PIAZZA S. LEONARDO
BOLOGNA - VIA D'AZEGLIO
BASSANO - VIA DELL'ANGELO
VICENZA - PIAZZA BIADE
BELLUNO - PIAZZA CAPITELLO
CONEGLIANO - VIA CAVOUR

STABILIMENTO E DIREZIONE: VIA PONTE MOLIN - PADOVA
TELEFONO N. 20-477
INDIRIZZO TELEGRAFICO: TINTORIA VENUTI - PADOVA

QUALUNQUE OPERAZIONE DI TINTORIA E PULITURA A SECCO SU VESTIARIO - STOFFE IN PEZZA - TAPPETTI DI QUALSIASI DIMENSIONE ECC. - CONCIA E TINTURA PELLI DA PELLICCERIA - TINTURE A CAMPIONE IMITAZIONE DI TINTE ANTICHE - DECORAZIONI - APPRETTI - VAPORIZZAZIONI CAMPIONI E PREVENTIVI A RICHIESTA

P A D O V A

VIA TRIESTE N. 28 TER — TELEFONO 22772

AUTONOLEGGI
CON E SENZA CONDUCENTE
CON

FIAT 514

AUTO - OFFICINA SETTIN

ALBERGHI DI PADOVA

◆

GRANDE ALBERGO CENTENARIO

160 Camere - 300 Letti
Acqua corrente - Ascensore
Modernissimo
Ristorante - Pensioni
Facilitazioni per comitive numerose

◆

ALBERGO - RISTORANTE - BIRRERIA

ZARAMELLA

Via Marsilio da Padova
Via Calatafimi
Telef. 22-335

FABBRICA
ACCESSORI
CONDUTTORI
ELETTRICI

GEOM. GIUSEPPE BLAAS
P A D O V A
VIA MENTANA N. 2
TELEFONO N. 24-378
TELEGR.: BLAAS - PADOVA
C. P. E. PADOVA N. 1159

TELCAF • TELCAF • TELCAF

RAGIONIERI - CONTABILI - PROPRIETARI DI AZIENDE!

La tecnica del ricalco col sistema **TELCAF** applicato alla contabilità generale permette di ottenere simultaneamente 3 scritture

cioè
- Una sul libro giornale (scrittura originale in inchiostro)
- Una sulla scheda di partita (primo ricalco)
- Una sulla scheda di contro partita (secondo ricalco)

Il libro giornale riceve tutti gli estremi dei documenti contabili relativi ad una qualsiasi gestione commerciale industriale o privata. Le schede di partita e di contro partita ricevono in ricalco le scritture del libro giornale.

La impostazione delle scritturazioni nella colonna dei riferimenti al quadro dei conti dà la possibilità di ottenere col sistema a scalare i saldi dopo registrata ciascuna operazione.

Il sistema di contabilità generale **TELCAF** è già addottato con soddisfazione da numerose aziende, perchè fa risparmiare molto tempo, perchè evita errori di riporto e di spunta, perchè i saldi di tutti i conti sono sempre aggiornati.

Il procedimento è adottato con libri legati. I libri, le schede ed il dispositivo della carta carbone si vendono dall'**UFFICIO TELCAF PADOVA VIA S. LUCIA N. 2**

Cercansi esclusivisti in tutte le provincie d'Italia

★

TELCAF

UFFICIO VIA S. LUCIA N. 2 • PADOVA

OFFICINA VENETA ELETTROMECCANICA
"GALLILEO FERRARIS„
del Rag. MARCO TODERINI
Via del Santo, 7 - Tel. 23-200
P A D O V A

Autorizzata agli impianti elettrici dalla Società Adriatica di Elettricità

DEPOSITO E VENDITA MATERIALI ELETTRICI

C. P. E. PADOVA 1724

AUTOSERVIZI

OFFICINA - RIMESSA

DITTA AMEDEO PAOLONE

Via S. Francesco, 11

P A D O V A

TELEFONO N. 24-013

PREMIATO STABILIMENTO ELIOGRAFICO FOTOELETTRICO MODERNO

G E O M E T R A
GIUSEPPE BLAAS

P A D O V A

VIA MENTANA N. 2

TELEFONO 24-378

Telegr.: BLAAS - PADOVA

AGENZIA CHIARI SOMMARIVA

COMPAGNIA ITALIANA DI VIAGGI E TURISMO

MILANO - Via Dante, 7
Roma - Napoli - Genova
Montecatini - Bassano d.G.

Agenzia Ufficiale delle Ferrovie dello Stato

Organizzazione di viaggi in comitive ed isolati

Organismo tecnico dei più importanti Comitati Religiosi che organizzano pellegrinaggi, congressi, ecc.

Organizzazione di pellegrinaggi per i principali Santuari d'Italia e dell'Estero a condizioni vantaggiose

PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Per qualunque tipo di impianto telefonico e per la manutenzione di impianti e telefoni privati, rivolgersi alla

T E L V E

SOCIETÀ TELEFONICA DELLE VENEZIE

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

CAPITALE L. 700 MILIONI - RISERVE L. 580 MILIONI

SEDE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO — OLTRE 100 FILIALI IN ITALIA

FILIALI E BANCHE AFFILIATE CORRISPONDENTI
IN TUTTI I PRINCIPALI PAESI ESTERI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA
RILASCIO ASSEGNI VADE-MECUM ED ASSEGNI PER VIAGGIATORI (TRAVELLERS CHEQUES) CHE SI EMETTONO, FRANCO DI COMMISSIONE E SPESE, IN LIRE ITALIANE - DOLLARI - STERLINE - FRANCHI FRANCESI - MARCHI GERMANICI

SUCCURSALE DI PADOVA - PIAZZA CAVOUR N. 8

TELEFONI: DIREZIONE 20-021 20-023 - UFFICI 20-022

DITTA

FRATELLI CANOVA

AUTOTRASPORTI CELERI

VIA FRA PAOLO SARPI, 8
TELEFONO 24-239
PADOVA

L' ARALDO DELLA STAMPA

legge tutti i quotidiani e periodici italiani ed esteri ed invia ogni giorno ai suoi abbonati i ritagli degli articoli e delle notizie che li riguardano personalmente o relativi ad argomenti che particolarmente li interessino, con la indicazione della data del titolo del giornale o della rivista che li ha pubblicati.

Richieste e chiarimenti presso la Direzione;
Piazza Campo Marzio N. 3
Roma (120) Telefono 65-867

PRIMAVERA 1923

Primi arrivi

Confezioni Signora

I modelli più nuovi
nei tessuti più belli

LA RINASCENTE

PADOVA
Piazza Garibaldi
Via Cavour

BANCA COOPERATIVA POPOLARE DI PADOVA

SEDE DI PADOVA

VIA DANTE

AGENZIA DI CITTA

VIA 8 FEBBRAIO

CAPITALE SOCIALE E RISERVE - AL 31 DICEMBRE 1930

LIRE 7.625.463,20

ABANO - BAGNOLI - BATTAGLIA - CAMPOSAMPIERO

CANDIANA - CONSELVE - MESTRINO - MONSELICE

PIOMBINO DESE - VILLAFRANCA PADOVANA

ESERCISCE LE ESATTO-
RIE CONSORZIALI DI
CONSELVE E ABANO TORREGLIA